

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLII n. 48 (45-994)

Città del Vaticano

domenica 26 febbraio 2012

Benedetto XVI all'assemblea generale della Pontificia Accademia per la Vita

Dignità umana e cristiana della procreazione

Al problema dell'infertilità occorre dare risposte rispettose della «dignità umana e cristiana della procreazione», che «non consiste in un "prodotto", ma nel suo legame con l'atto coniugale, espressione dell'amore dei coniugi». Lo ha ricordato il Papa ai partecipanti alla diciottesima assemblea generale della Pontificia Accademia per la Vita, ricevuti in udienza sabato mattina, 25 febbraio, nella Sala Clementina.

Esprimendo incoraggiamento per il lavoro svolto durante l'incontro – incentrato sul tema «Diagnosi e terapia dell'infertilità» – il Pontefice ha sottolineato la necessità di «considerare attentamente la dimensione morale» della questione, per rispondere al «desiderio non solo di donare un figlio alla coppia, ma di restituire agli sposi la loro fertilità e tutta la dignità di essere responsabili delle proprie scelte procreative». In ogni caso, per Benedetto XVI va salvaguardata «l'umanità integrale dei soggetti coinvolti»: l'unione di un uomo e una donna «in quella comunità di amore e di vita che è il matrimonio – ha puntualizzato al riguardo – costituisce l'unico "luogo" degno per la chiamata all'esistenza di un nuovo essere umano».

vono pertanto trovare, con l'aiuto della scienza, una risposta che rispetti pienamente la loro dignità di persone e di sposi. Da qui il monito del Papa contro «lo scientismo e la logica del profitto» che «sembrano oggi dominare il campo dell'infertilità e della procreazione umana, giungendo a limitare anche molte altre aree di ricerca».

La strada indicata dal Pontefice è quella di «una scienza intellettualmente onesta», consapevole dei pro-

pri limiti ma «affascinata dalla ricerca continua del bene dell'uomo». Una scienza che non ceda alla tentazione «di trattare il bene delle persone riducendolo a un mero problema tecnico»: l'indifferenza nei confronti del vero e del bene, secondo il Papa, rappresenta infatti «una pericolosa minaccia per un autentico progresso scientifico».

PAGINA 8



La Croce Rossa internazionale riprende i servizi di assistenza a Homs

Si cerca una soluzione alla crisi siriana

DAMASCO, 25. «È assolutamente imperativo che la comunità internazionale si unisca per mandare un messaggio» al presidente siriano Bashar Al Assad per dirgli che «è giunta l'ora della transizione». Questo il messaggio lanciato ieri dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama in una conferenza stampa a Washington. Riferendosi al vertice degli «Amici della Siria» apertosi a Tunisi, Obama ha detto di voler ricorrere a «ogni strumento possibile» pur di far cessare le violenze. E domani, domenica, il popolo siriano è chiamato alle urne per il referendum sulla nuova costituzione.

Intervenendo al vertice di Tunisi, il segretario di Stato americano, Hillary Clinton, ha dichiarato che la comunità internazionale deve impegnarsi a far cambiare atteggiamento alla Russia e alla Cina, che in sede di Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite hanno posto il loro veto su una risoluzione di condanna del regime di Assad. Mosca e Pechino «debbono capire che si stanno mettendo contro le aspirazioni non soltanto del popolo siriano, ma dell'intera primavera araba» ha sottolineato il segretario di Stato americano.

In Campidoglio il contributo degli istituti religiosi italiani alla costruzione del moderno welfare dello Stato

Nuove forme di socialità e di sviluppo sociale

TARCISIO BERTONE A PAGINA 4

Etica cristiana e vita sociale nella prima «Conférence de Carème» a Notre-Dame

L'architettura del dono di sé

ANGELO SCOLA A PAGINA 5

Denunciati aborti in base al sesso in Gran Bretagna

Quando la gravidanza non risponde ai desideri

di GIULIA GALEOTTI

Il Governo di Londra ha aperto un'inchiesta sulle rivelazioni del «Daily Telegraph»: alcuni medici del servizio sanitario nazionale britannico hanno praticato aborti sulla base della sola motivazione che le donne erano scontente del sesso del feto che portavano in grembo. Il Governo di Sua Maestà è intervenuto perché – ha ricordato il ministro della Sanità, Andrew Lansley – «la selezione del sesso del nascituro è illegale». Dal reportage del quotidiano britannico è emerso anche che i medici si dicevano pronti a falsificare i documenti per far abortire le donne pur sapendo di violare la legge. Due dottori sono già stati sospesi.

Illegale, moralmente ripugnante: in tanti sono inorriditi dinanzi allo scenario svelato dall'indagine condotta dai reporter che ha accompagnato in incognito diverse donne in nove cliniche del Regno. Inorriditi perché la selezione in base al sesso, denunciata fino a ieri solo in Paesi lontani, è arrivata ormai negli ospedali occidentali.

In realtà, però, il trend non è nuovo nemmeno in questa parte del globo: da tempo, ad esempio, alcune giornaliste vanno denunciando come nelle cliniche statunitensi che eseguono la nascita in provetta, la selezione embrionale in base al sesso sia diventata una realtà diffusa. Ad oggi, la difesa è stata alquanto sofisticata: non si decide in base al sesso se far nascere un feto; in base al sesso si sceglie quale feto fare nascere. Un cavillo giuridico incapace, però, di scalfire il nodo morale sottostante.

Se molti dunque sono inorriditi leggendo l'inchiesta del «Daily Te-

legraph», tante già sono state le dichiarazioni che – più o meno timidamente – hanno cercato di gettare acqua sul fuoco. Aprire delle riserve anche minime sull'aborto, a prescindere del tutto dal loro contenuto, viene infatti sentito come una pericolosa minaccia al «diritto» femminile all'interruzione della gravidanza. Con buona pace della doppia morale che continuerà (per un po' almeno) a condannare la strage di bambine indiane e a difendere il diritto assoluto delle occidentali a compiere le loro scelte di donne socialmente, culturalmente ed economicamente istruite.

Del resto, la folle deriva denunciata dal quotidiano inglese non è forse la logica conseguenza dell'idea ormai imperante secondo cui un figlio è un bene a cui si ha diritto? Di quella idealizzazione della scelta come unica e assoluta via di emancipazione? Che differenza vi è tra lo scandaloso e antico retaggio dell'idea secondo cui la nascita di una figlia va maledetta (per tutti i motivi che sappiamo) e la scelta fatta sedute a un tavolino di design (per tutti i motivi che possiamo immaginare)? La pratica primitiva che teme la dote di una futura sposa è davvero più colpevole di chi magari, avendo già un maschio, vuole la femmina? Non è in entrambi i casi una gravidanza che non risponde ai «desideri» di chi aspetta?

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nel pomeriggio di venerdì 24 Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale William Joseph Levada, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, con Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Lorenzo Baldisseri, Arcivescovo titolare di Diocleziana, Segretario della medesima Congregazione.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Cagliari (Italia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giuseppe Mani, in conformità al can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Medellín (Colombia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gilberto Jiménez Narváez, in conformità ai canoni 411 e 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Cagliari (Italia) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Arrigo Miglio, finora Vescovo della Diocesi di Ivrea in Piemonte.

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Palo (Filippine) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor John F. Du, finora Vescovo di Dumaguete.

Tradizionale appuntamento di preghiera quaresimale a Sydney organizzata dai responsabili di 40 Days for Life

Mobilizzazione in Australia contro le pratiche abortive

PAGINA 7

Più di duecento milioni di disoccupati

Allarme lavoro nel mondo

PARIGI, 25. Ci sono più di duecento milioni di disoccupati nel mondo, e 45 di questi nei Paesi Ocse (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico): 14 milioni in più rispetto a prima della crisi. Lo ha ricordato il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, presentando al G20 finanziario il rapporto sulla crescita. Gurría ha sottolineato come la situazione «sta diventando drammatica, soprattutto guardando alla disoccupazione tra i giovani che ha raggiunto il venti per cento e in alcuni Paesi, come la Spagna, anche il cinquanta per cento». Bisogna quindi fare tutto il possibile per evitare il rischio di «una generazione perduta», attraverso politiche che favoriscano il reinserimento del mercato del lavoro da parte di coloro che lo hanno perso da un anno o di più.

L'attuazione delle riforme strutturali – si legge nel rapporto dell'Ocse sulla crescita – può mitigare l'impatto della crisi, evitando che la disoccupazione resti «su livelli strutturali» e contribuire a rilanciare «più velocemente» il mercato del lavoro. «Un'ampia e ambiziosa agenda di riforme potrebbe portare i Paesi Ocse a una crescita annua del pil fino all'uno per cento, in media, nei prossimi dieci anni». Le riforme possono rendere la ripresa «più sostenibile e più equa».

Un allarme molto simile a quello dell'Ocse era stato lanciato alcuni

mesi fa dall'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro): la generazione dei ventitrentenni – ha spiegato l'organizzazione – è segnata da una pericolosa combinazione di disoccupazione elevata, crescente inattività e precarietà: difficile progettare un futuro accettabile, fare piani a lungo termine. Questa situazione «non si traduce soltanto in un sentimento di disagio provocato dal timore dei rischi sociali legati alla carenza di lavoro e all'inattività prolungata, ma potrebbe anche avere conseguenze nel lungo periodo in termini di livelli salariali più bassi e sfiducia nei confronti del sistema politico ed economico». Sta diventando impossibile per un giovane trovare qualcosa di più che un impiego part-time o sotto pagato, e questo fenomeno – forse per la prima volta nella storia – ha una dimensione planetaria: negli ultimi vent'anni in Medio Oriente e in Nord Africa circa un giovane su quattro si è ritrovato disoccupato, nonostante i progressi nel campo dell'istruzione.

La tensione, al momento, è particolarmente alta in Grecia. I sindacati hanno annunciato tre ore di sciopero e una manifestazione di protesta per il 29 febbraio. Rappresentanti del Gsee e dell'Aedey – i due principali sindacati – hanno detto che la sospensione del lavoro si terrà in concomitanza con una grande manifestazione.



Un ufficio di collocamento a New York (LaPresse/Ap)



Un olocausto in fiamme a Homs (LaPresse/Ap)



Per sconfiggere la crisi

Il G20 messicano chiede più impegno all'Europa

CITTÀ DEL MESSICO, 25. La crisi in Europa e le misure dell'Ue sono stati il tema principale alla riunione del G20 finanziario a Città del Messico. Sulle risorse del Fondo monetario internazionale (Fmi) non sono stati fatti sostanziali passi in avanti: gli Stati Uniti per voce del segretario al Tesoro Timothy Geithner sono in linea di principio favorevoli ma, così come Cina e Giappone, attendono che l'Europa faccia prima la sua parte per rafforzare il firewall, ovvero il sistema di protezione dei conti.

Nella capitale di un Messico che ha appreso dalla terribile lezione della crisi degli anni Novanta e ora viaggia a tassi di crescita elevati (mantenendo però una stretta disciplina di bilancio con un deficit di appena lo 0,5 per cento), banchieri centrali e ministri delle finanze hanno analizzato la situazione della crisi del debito sovrano e i suoi impatti su di un'Europa in recessione quest'anno e forse il prossimo. A loro il settore privato e quello finanziario chiede di focalizzarsi sulla crescita e non solo sulle misure di austerità e di evitare il credit crunch ristabilendo la fiducia.

L'economia mondiale «resta fragile» nonostante si siano attenuati le tensioni e per questo «le riforme strutturali sono elementi chiave per arrivare a una crescita sostenuta e bilanciata», si legge in un comunicato dei delegati pubblicato ieri. Il G20 deve così focalizzarsi «sull'attuazione e monitoraggio degli impegni acquisiti in precedenza e sull'identificazione delle azioni aggiuntive».

Il presidente della Banca centrale messicana, Augustin Carstens, ha portato ad esempio la ricetta con cui il suo Paese è uscito dalla forte crisi degli anni Novanta. Il banchiere centrale del Messico, Paese che detiene la presidenza del G20, sprona i partner europei ad «agire velocemente e in maniera decisiva».

Salgono ancora i prezzi del greggio

NEW YORK, 25. Salgono ancora i prezzi del greggio. Il futuro sul Wti – il greggio americano con consegna ad aprile ha guadagnato 1,04 dollari, o l'1,80 per cento, chiudendo a 109,77 dollari al barile al Nymex. A Londra il Brent europeo con consegna ad aprile ha chiuso anch'esso in crescita, intorno ai 125 dollari al barile. Il numero un dell'Oceano (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), Angel Gurría, ha dichiarato che il rilancio delle riserve strategiche di petrolio «non servirà ad abbassare i prezzi» del greggio, che dipendono soprattutto dalle tensioni politiche in Medio Oriente e in Iran.

Intanto, Washington ha fatto sapere che, in alcuni casi, l'utilizzo delle riserve strategiche petrolifere sarebbe possibile. Lo ha spiegato il segretario americano al Tesoro, Timothy Geithner. «C'è un caso per cui in alcune circostanze il loro utilizzo è possibile e noi continueremo a valutare tutto ciò attentamente». La scorsa estate l'Amministrazione statunitense e altri Paesi occidentali hanno rilasciato un totale di sessanta milioni di barili di riserve strategiche in risposta alle interruzioni di forniture petrolifere libiche.

Nel frattempo, i delegati di India e Arabia Saudita si sono incontrati ieri per discutere del tema della cooperazione nel settore petrolifero. L'India ha espresso la richiesta di maggiori quantità sia di petrolio saudita, necessarie per incontrare l'attuale espansione della capacità di raffinazione indiana, ricordando che attualmente l'India ne importa dall'Arabia Saudita due milioni di tonnellate ogni anno.

Ai governi dei Paesi Ue con ormai «scarsa credibilità» e che non hanno tempo per un cambio dell'Esecutivo, lancia l'invito a seguire gli stessi passi del suo Paese: «Importare la credibilità», accettando «il sostegno finanziario esterno, e che questo sia soggetto a condizioni».

Intanto, l'Istituto per la Finanza Internazionale (IIF) in una lettera inviata al G20 ha delineato una strategia in «tre pilastri» per aiutare l'economia mondiale. Si tratta del «gestire le difficoltà dell'area euro» con un occhio alla crescita oltre che all'austerità; evitare il credit crunch; e mettere in atto una solida cornice normativa per un maggiore coordinamento politico». Il settore privato e la comunità finanziaria sono pronti a lavorare con il G20 – si legge nella lettera – nel raggiungimento degli obiettivi comuni a sostegno della stabilità finanziaria ed economica globale.

Resta, nel frattempo, lo stallo sui fondi dell'Fmi. Gli Stati Uniti riconoscono il forte ruolo svolto dall'Ue e dalla Bce nel calmare le acque dell'economia internazionale. Ma l'Amministrazione americana così come Giappone e Cina (che dovrebbero essere i maggiori contribuenti dell'aumento di capitale da cinquecento miliardi di dollari dell'Fmi) chiede prima chiarezza dai partner europei.

Geithner crede nelle mosse di Bruxelles

WASHINGTON, 25. L'Unione europea (Ue) e la Banca centrale europea (Bce), con le loro recenti decisioni, hanno rassicurato il mondo sulla gestione della crisi del debito. Lo ha detto il segretario del Tesoro americano, Timothy Geithner, ieri, nel corso di un'intervista. Le mosse della Bce e dei vertici Ue convincono Washington, che quindi crede nelle possibilità di risolvere la crisi del debito. Intanto, i tecnici della Bce lavorano all'asta di fine mese con cui una nuova ondata di liquidità dovrebbe essere riversata sull'eurozona, nella speranza che le banche tornino a concedere prestiti. Le attese su quanto gli istituti di credito prenderanno in prestito dalla Bce si sono decisamente ridimensionate. Complici l'accordo sulla Grecia, le minori tensioni sui mercati e il lieve miglioramento del settore bancario, le attese sulle dimensioni del nuovo maxi prestito si sono decisamente ridotte – dice la stampa. E se un mese fa gli analisti immaginavano richieste per mille miliardi di euro da parte degli istituti alla Bce, un sondaggio dell'agenzia economica Bloomberg rivela una media astata di 470 miliardi di euro, poco meno dei 490 miliardi dell'asta di dicembre.



Una guardia di sicurezza alla Borsa di Tokyo (LaPresse/Alp)

L'Esecutivo anticiperà i fondi dovuti a piccole e medie imprese e a lavoratori autonomi

Piano spagnolo per risanare i debiti delle amministrazioni locali

MADRID, 25. Il Governo spagnolo è intenzionato a varare un piano nazionale per procedere al pagamento dei debiti commerciali contratti dalle amministrazioni locali nei confronti di piccole e medie imprese e lavoratori autonomi. Lo ha annunciato ieri il vice presidente del Governo stesso, Soraya de Santamaria, specificando che le amministrazioni comunali sono invitate a comunicare entro il 15 marzo al ministero delle Finanze il volume globale dei loro debiti commerciali.

In base al progetto del Governo, le amministrazioni locali dovranno poi presentare, entro il 31 marzo, piani di risanamento che indichino come intendono rimborsare le somme. Queste potrebbero appunto essere anticipate in base al provvedimento in preparazione del Governo centrale presieduto da Mariano Rajoy. Secondo la stampa spagnola, i debiti commerciali delle amministrazioni locali con i fornitori sarebbero di fra 30 e 50 miliardi di euro. Per ottenere la liquidità necessaria ad anticipare tali cifre, il Governo intende promuovere un accordo con le banche. Come accade anche in altri Paesi, in Spagna i ritardi nei pagamenti mettono in pericolo la sopravvivenza di molte piccole e medie imprese.

Sempre ieri, il Governo ha deciso la fusione in un solo organismo, la Commissione nazionale del mercato e della concorrenza, delle attuali ot-

to autorità di regolamentazione dei mercati. Soraya de Santamaria ha precisato che la commissione sostituirà le attuali autorità dell'energia, delle telecomunicazioni, della concorrenza, del settore postale, degli audiovisivi, dei giochi, del servizio ferroviario, della regolamentazione economica aeroportuale.

Soraya de Santamaria si è detta certa che con questo provvedimento si conseguirà il duplice obiettivo di

ridurre i costi e di aumentare efficacia, evitando doppiami, e garantendo una maggiore sicurezza giuridica e più trasparenza.

Gli amministratori delle autorità passeranno dagli attuali 52 a 9, con un risparmio sui costi di 1,3 miliardi di euro. Un'altra misura riguarda la riduzione dei costi verrà, ha aggiunto l'esponente governativa, dalla razionalizzazione delle sedi e del personale.

Ma è stato il mercato valutario quello forse più interessante nella giornata di ieri: secondo i cambi ufficiali della Banca centrale europea, l'euro contro il dollaro valeva inizialmente 1,312 e contro lo yen 107,99; tuttavia, nelle successive trattative telematiche si è portato fino a quota 1,3476, rivedendo i massimi dall'8 dicembre. Secondo gli operatori, un aiuto alla moneta unica è venuto anche dalla Grecia, con il

risultato che porta per l'intero anno la crescita all'1,5 per cento.

In un rapporto, il ministro delle Finanze ha fatto sapere che il boom di entrate nelle casse pubbliche si è arrestato per la prima volta dal luglio del 2010. A gennaio, infatti, le tasse versate allo Stato e ai Länder sono calate, su base annua, dello 0,4 per cento destagionalizzato. Due le cause evidenziate dal ministero delle Finanze per l'arretramento: da una parte l'innalzamento della soglia del reddito da lavoro non tassato; dall'altra, soprattutto, la flessione dell'economia registrata nell'ultimo trimestre del 2011 (meno 0,2 per cento).

In Germania migliorano i conti pubblici

BERLINO, 25. La Germania abbate il deficit pubblico. Il dato finale sui conti del 2011, infatti, mostra un rapporto tra deficit e prodotto interno lordo all'1 per cento rispetto al 4,3 per cento dell'anno precedente. Lo ha reso noto ieri l'Ufficio federale di statistica. In valori assoluti, il deficit è stato pari 25,3 miliardi di euro. Era dal 2008 – rilevano gli analisti – che la Germania non presentava un deficit sotto la soglia del 3 per cento. Sempre ieri sono stati diffusi i dati definitivi del pil tedesco del quarto trimestre del 2011, che ha visto rispetto al periodo luglio-settembre la conferma del calo dello 0,2 per cento,

Governo di Atene che ha approvato la riduzione di cento miliardi di euro di debito grazie all'accordo con i creditori privati.

Intanto, la Consob (autorità italiana sui mercati) ha dato il via libera al ritorno delle vendite allo scoperto, seguendo quanto già fatto da Francia, Spagna, Belgio e Grecia. Restano invece in vigore, a tempo indeterminato, altre misure restrittive, come l'obbligo di comunicazione delle posizioni nette corte rilevanti, ovvero superiori allo 0,2 per cento del capitale sociale.

Nuove misure del Governo italiano in tema fiscale

ROMA, 25. Il Governo italiano ha varato ieri il decreto per la semplificazione fiscale. Tra i contenuti del provvedimento le misure relative alla lotta contro l'evasione fiscale, soprattutto in campo commerciale: i contribuenti segnalati più volte per non aver emesso scontrino o ricevute fiscali finiranno nelle liste dalle quali l'Agenzia delle entrate e la Guardia di Finanza potranno attingere per effettuare gli accertamenti. Il numero telefonico 17 sarà attivo 24 ore su 24 per raccogliere le denunce nei confronti degli esercenti che non abbiano emesso scontrini o ricevute. Altre misure riguardano poi la multa per la fuga dei capitali all'estero, pari fino al 40% delle somme fatte uscire indebitamente dai confini nazionali. Chi invece ha debiti con il fisco potrà rateizzarli, mentre viene limitata la portata dei pignoramenti dovuti agli stessi debiti. Torna poi l'elenco clienti-fornitori, che gli imprenditori dovranno comunicare ogni anno all'Erario. Nel provvedimento trovano spazio anche norme per controlli più efficaci nelle sedi di raccolta di denaro per giochi e scommesse.

Sempre ieri, il Governo ha anche reso noto di aver presentato un emendamento al decreto cosiddetto «salva Italia» avente come tema «l'esenzione dell'imposta comunale per gli immobili degli enti non commerciali». I criteri seguiti – afferma una nota di Palazzo Chigi – prevedono: «l'esenzione per gli immobili nei quali si svolge in modo esclusivo un'attività non commerciale; l'abrogazione immediata delle norme che prevedono l'esenzione per immobili dove l'attività non commerciale non sia esclusiva, ma solo prevalente; l'esenzione limitata alla sola frazione di unità nella quale si svolge l'attività di natura non commerciale; l'introduzione di un meccanismo di dichiarazione vincolata a direttive rigorose stabilite dal Ministero dell'economia e delle finanze e circa l'individuazione del rapporto proporzionale tra attività commerciali e non commerciali esercitate all'interno di uno stesso immobile».

Si riaccende la contesa sul gas tra Russia e Ucraina



Il primo ministro ucraino Mykola Azarov (Ansa)

KIEV, 25. Si riaccende il contenzioso sul gas tra Russia e Ucraina. Kiev ha infatti rifiutato la bozza di un nuovo contratto per le forniture di gas avanzata nei giorni scorsi da Mosca. Secondo quanto riportano alcuni giornali ucraini, la Russia avrebbe proposto una riduzione del 10 per cento rispetto al prezzo di circa 400 dollari ogni 1.000 metri cubi pagato attualmente dalle autorità di Kiev. «La posizione del Governo – ha spiegato Vitali Lukiachenko, portavoce del primo ministro ucraino, Mikola Azarov – è che non abbiamo bisogno di uno sconto, ma di un prezzo equo».

L'Ucraina – rileva l'Ansa – sostiene di puntare a far scendere il prezzo a 250 dollari ogni mille metri cubi di metano, e sta cercando di diversificare le proprie fonti energetiche in mo-

do da dimezzare le importazioni di gas dalla Russia e limitarsi ad acquistare 27 miliardi di metri cubi di gas nel corso del 2012. La decisione, secondo il gigante russo del gas Gazprom, è contraria agli accordi siglati nel 2009 tra i due Paesi, con cui l'Ucraina si è impegnata ad acquistare ogni anno almeno 52 miliardi di metri cubi di metano russo. Il contratto del 2009, lo stesso per il quale l'ex premier Yulia Tymoshenko è stata condannata a sette anni di reclusione, mise fine a una lunga guerra del gas con Mosca (durata per settimane), che aveva lasciato al freddo mezza Europa.

In cambio di un abbassamento del prezzo, Mosca punta all'ingresso di Kiev nell'Unione doganale con Russia, Bielorussia e Kazakistan, e alla proprietà dei gasdotti ucraini.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 00220 Città del Vaticano
 oroscopo@ossromva.it
 http://www.osservatoreromano.va
 TIPOGRAFIA VATICANA EDITRICE «L'OSSERVATORE ROMANO»

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
 Carlo Di Cicco direttore
 Antonio Chià redattore capo
 Piero Di Domenico/Anna redattore capo grafico

don Sergio Pellini s.d.b. direttore generale
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8496, fax 06 698 8448, ufficio diff. info@ossromva.it, segreteria@ossromva.it
 Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossromva.it
 Servizio internazionale: internazionale@ossromva.it
 Servizio culturale: cultura@ossromva.it
 Servizio religioso: religione@ossromva.it
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8499, fax 06 698 8488, foto@ossromva.it, www.ossromva.it

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 410; € 605
 Africa, Asia, America Latina: € 205; € 665
 America Nord, Oceania: € 506; € 740
 Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 88288, ufficio diff. info@ossromva.it
 Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15:30): telefono 06 698 99910, fax 06 698 85714, info@ossromva.it
 Necrologie: telefono 06 698 85416, fax 06 698 85757

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore Sp.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Gianini Vallardi, direttore generale
 Romano Russo, vice direttore generale
 Sede legale:
 Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
 telefono 02 30921/30921/30921/30921/30921/30921
 segreteria@advertising.com/telecomunicazioni

Aziende promotori della diffusione de «L'Osservatore Romano»
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Varesinese
 Assicurazioni Generali S.p.A.

Accordo sulla cooperazione regionale e sulla gestione integrata delle frontiere

Disgelo tra Serbia e Kosovo

BRUXELLES, 25. Importante è decisivo passo in avanti nel dialogo tra Serbia e Kosovo. Nel round negoziale di ieri a Bruxelles è stato infatti raggiunto un accordo – che alcuni analisti non hanno esitato a definire storico – che riconosce a Pristina un ruolo nelle organizzazioni regionali in cui è presente anche Belgrado. L'intesa, di cui hanno dato notizia fonti diplomatiche comunitarie, dovrebbe permettere ai ministri degli Esteri dei Ventisei di dare il via libera all'atteso status di candidato all'ingresso nell'Unione europea per la Serbia, nelle riunioni della prossima settimana (Consiglio degli Affari generali di martedì e Vertice dell'Ue di giovedì).

L'intesa non prevede il riconoscimento dell'indipendenza dell'ex provincia serba, che Belgrado continua a rifiutare, ma riguarda la partecipazione del Kosovo ai Forum regionali e alle riunioni Ue-Balceni e l'attuazione degli accordi precedenti, come quello sulla gestione integrata delle frontiere, che era stata all'origine di violenti scontri ai confini settentrionali dell'ex provincia serba. La Commissione europea ha accolto con favore la firma dell'accordo e ha sottolineato l'importanza dell'intesa nel cammino di Belgrado verso l'adesione all'Ue. «Questi accordi – si legge in una nota da Bruxelles – sono particolarmente benvenuti in vista delle deliberazioni nel Consiglio la prossima settimana sulla status di candidato all'Unione europea della Serbia». Sarà comunque tutta la regione balcanica a beneficiare dell'accordo. Il capo negoziatore serbo, Borko Stefanović, ha infatti detto che i Balcani avranno la possibilità di condividere punti di vista, nonostante le differenze.

Anche se nel testo dell'accordo, non è inclusa la dichiarazione di indipendenza del Kosovo, la partecipazione dell'ex provincia serba ai forum regionali «è coerente con l'indipendenza, l'integrità territoriale e la sovranità del Kosovo», ha subito messo in evidenza il segretario di Stato americano, Hillary Clinton.

Molto soddisfatto il commento del presidente serbo, Boris Tadić, che potrà quasi certamente presentarsi alle prossime elezioni amministrative e legislative con un risultato che premia la sua costanza europea. «È nel più alto interesse nazionale rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono all'ottenimento per la Serbia dello status di Paese candidato alla Ue», ha dichiarato Tadić.

La diplomazia pakistana e il dialogo con i talebani

ISLAMABAD, 25. È al lavoro la diplomazia pakistana con l'obiettivo di intavolare fruttuose trattative con i talebani. In questo contesto è intervenuto, ieri, il primo ministro pakistano, Yusuf Raza Gilani, il quale ha rivolto un appello ai talebani (e ad altri gruppi armati) affinché partecipino al processo di pace in Afghanistan. In un comunicato, citato alle agenzie di stampa internazionali, il premier sottolinea l'importanza della pace in Afghanistan perché fondamento sul quale costruire un futuro di stabilità per tutta la regione. Due giorni fa era stato il presidente afgano, Hamid Karzai, a rivolgere un nuovo invito ai talebani a sedersi al tavolo dei negoziati per cercare di trovare la via del dialogo. Come rilevano gli analisti, su questo fronte qualche progresso è stato fatto. Non sembra più esserci, al momento, un muro contro muro. I talebani dovrebbero aprire in futuro un ufficio di rappresentanza in Qatar (fatto significativo in un contesto di eventuali contatti e iniziative diplomatiche); tuttavia non si può non ricordare, evidenziano gli osservatori, che nell'Afghanistan continuano le violenze scatenate dagli stessi talebani. A fronte di ciò, la diplomazia prosegue il suo corso.

Morti quattordici poliziotti in un attacco del gruppo fondamentalista islamico Boko Haram

Violenza senza argini in Nigeria

ABUJA, 25. Non si placano le violenze in Nigeria, dove dallo scorso Natale si susseguono attacchi armati e attentati del gruppo fondamentalista islamico Boko Haram che hanno provocato centinaia di morti. A Boko Haram fonti locali citate dalle agenzie di stampa internazionali attribuiscono anche l'uccisione, oggi, di almeno 14 agenti di polizia nell'attacco alla loro stazione a Gombe, nel nord est.

Cinque persone erano state uccise ieri a Kano, capoluogo dell'omonimo Stato nordorientale, nell'attacco di uomini armati contro una moschea. Anche in questo caso, il portavoce della polizia locale, Majya Musa, ha chiamato in causa Boko Haram, che non prende di mira solo persone e strutture dello Stato e fe-



Il parziale scioglimento dei ghiacci lungo il Danubio (Reuters)

Per l'alto rappresentante dell'Ue, Catherine Ashton, e per il commissario europeo all'Allargamento, Stefan Füle, le intese rappresentano senza dubbio un passo decisivo in avanti per il percorso di integrazione europea di Belgrado. Molto realistico il commento del premier del Kosovo, Hashim Thaçi: «Pur non essendo l'ideale, l'intesa è il massimo che si poteva ottenere nelle attuali condizioni», ha affermato. Il presidente del Kosovo, Atifete

Jahjaga, ha ringraziato l'Unione europea e gli Stati Uniti per il grande aiuto e sostegno dato al dialogo fra Pristina e Belgrado. L'intesa, ha detto Jahjaga, aiuterà a migliorare le relazioni fra Kosovo e Serbia e faciliterà la vita quotidiana dei cittadini e la libertà di movimento delle persone e delle cose. Con esso, inoltre, verrà accelerato il processo di integrazione europea del Kosovo, contribuendo alla piena attuazione delle riforme interne, ha aggiunto.

Assaltata la sede di Kunduz durante le manifestazioni dopo la profanazione di copie del Corano

Anche l'Onu nel mirino delle proteste afgane

KABUL, 25. Non accennano a placarsi le proteste della popolazione afgana divampate dopo la profanazione di alcune copie del Corano nella base militare statunitense di Bagram. Oggi è il quinto giorno consecutivo delle proteste, e stamane, si è appreso, che è stata presa da assalto, da migliaia di dimostranti, la sede delle Nazioni Unite a Kunduz. Si sono verificati scontri tra i manifestanti e le forze di polizia, ha reso noto Sarwar Husaini, portavoce della polizia di Kunduz. E nel quinto giorno consecutivo di proteste, c'è anche il bilancio di vittime: cinque morti, in varie parti del Paese, come informano le agenzie di stampa. Sempre oggi a Kabul sono stati uccisi due consiglieri militari

statunitensi: sono morti, informano fonti del Governo di Kabul, in una sparatoria, nel ministero dell'Interno afgano, la cui esatta dinamica è ancora da accertare. Riguardo alle manifestazioni di protesta, da rilevare che esse hanno interessato le province orientali di Logar e Nangarhar, e quella centrale di Sari Pul. A Mihatlam, capoluogo della provincia di Laghman, i manifestanti si sono riversati per le strade. Si è registrata una fitta assaiola, e la polizia è dovuta intervenire per riportare l'ordine. Dall'inizio delle proteste vi sono stati trenta morti, dodici nella giornata di ieri. E sempre ieri il generale John Alen, comandante della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf, sotto comando Nato) ha rivolto un appello ai rappresentanti dell'Isaf e agli afgani affinché diano prova di moderazione. Intanto è in corso l'inchiesta su quanto accaduto presso la base di Bagram. E al lavoro un team investigativo congiunto, Isaf e afgano, che cerca di fare luce sulla distruzione di «materiale religioso islamico». In una nota, il generale Allen afferma: «Crediamo che lavorare con i dirigenti afgani sia per noi l'unico modo per correggere questo errore e assicurare che non accada mai più». Da ricordare che sull'accaduto è intervenuto il presidente statunitense, Barack Obama, che ha formulato le sue scuse in una lettera fatta pervenire al presidente afgano, Hamid Karzai. Le proteste, tuttavia, continuano, come pure prosegue la protezione dell'esercito afgano del consolato statunitense a Herat, attaccato in precedenza da centinaia di manifestanti.



Un poliziotto afgano a Herat (Ansa)

Sono già oltre 125.000 tra sfollati interni e rifugiati oltre i confini

Aumentano i profughi del conflitto in Mali

BAMAKO, 25. Sono già oltre 125.000 i profughi provocati dal conflitto nel nord del Mali tra le forze governative e le milizie ribelli tuareg del Movimento nazionale per la liberazione dell'Azawad (Mnla), in corso il 17 gennaio con l'intento di prendere il controllo dell'omonima regione. La cifra in questione è stata riferita ieri da una nota dell'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), secondo il quale ci

sono 63.000 persone sfollate all'interno del Mali e altrettante si sono rifugiate nei Paesi limitrofi, in Niger, Mauritania, Burkina Faso e Algeria dove sono sorti spontaneamente dei campi profughi, nei quali l'Unhcr stesso sta cercando di portare i primi aiuti.

Da parte sua, la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) ha comunicato oggi che enogherà fondi per tre milioni di dollari per assistere il Mali nell'azione umanitaria necessaria per soccorrere gli sfollati. L'Ecowas sottolinea anche la necessità di contrastare un eventuale crisi alimentare nel Paese.

I ribelli tuareg del nord del Mali, appunto Azawad in lingua tamashek, accusano il Governo di Bamako di aver disatteso gli accordi raggiunti nel 2006 sull'autonomia della regione e sugli investimenti a favore del suo sviluppo. La ribellione tuareg si è compattata formando nel 2010 il Mnla, nel quale sono confluiti anche molti militari maliani impegnati nelle forze armate libiche, rientrati in patria dopo la caduta del regime dell'ex leader libico Muammar Gheddafi. A metà gennaio, il Mnla ha ripreso le armi sferrando attacchi contro le forze governative in varie località della regione.

Negli ultimi giorni, le due parti si sono scambiate accuse reciproche di crimini di guerra. Secondo il Governo del presidente maliano, Amadou Toumani Touré, il Mnla ha commesso atrocità ed esecuzioni sommarie su militari maliani disar-

mati ad Aguelhoc. Il Governo di Bamako, inoltre, denuncia la presenza tra gli insorti di esponenti del gruppo terroristico Al Qaeda per il Maghreb islamico.

Secondo i ribelli, elicotteri da combattimento pilotati da mercenari ucraini hanno bombardato un accampamento di nomadi nella zona di Kidal, causando la morte di una bambina e diversi feriti tra i civili. L'episodio è stato confermato ieri da operatori di organizzazioni umanitarie presenti nell'area.

Ribelli somali uccisi nel raid di un drone

MOGADISCIO, 25. In un attacco sferrato ieri in Somalia da un drone, un aereo senza pilota, di nazionalità non identificata, sarebbe stato ucciso uno dei principali leader delle milizie radicali islamiche di al Shabaab, Abukar Haji Ahmed, oltre a sei miliziani di origine keniana, secondo quanto riferito dall'emittente Radio Shabelle. Altre fonti hanno sostenuto che tra i miliziani uccisi ci sarebbe un egiziano. Esponenti di al Shabaab hanno confermato l'attacco, dicendo però di non sapere se i morti siano militanti oppure civili.

Sulla sospensione dell'arricchimento dell'uranio in cambio di aiuti umanitari

Progressi nei colloqui tra Washington e Pyongyang

PECHINO, 25. Piccoli, ma significativi, progressi sono stati raggiunti ieri nei colloqui a Pechino sul nucleare nordcoreano tra i rappresentanti degli Stati Uniti e di Pyongyang.

Lo hanno confermato dalla capitale cinese i negoziatori dei due Paesi, l'ex ambasciatore statunitense presso l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) e ora inviato speciale per gli Stati Uniti ai colloqui con la Corea del Nord, Glyn Davies, e il primo vice ministro degli Esteri nordcoreano, Kim Kye Gwan. «Il confronto è stato sostanziale e serio, abbiamo coperto un buon numero di questioni sul tavolo», ha aggiunto il diplomatico americano, senza fornire ulteriori dettagli. Anche Kim Kye Gwan ha valutato positivo l'incontro, sottolineando il fatto che entrambe le parti hanno preso parte ai colloqui con un atteggiamento serio e costruttivo. L'appuntamento di Pechino, il primo dopo la morte del caro leader nordcoreano Kim Jong Il e definito dall'amministrazione Obama un incontro esploratore, era carico di aspettative, proprio per testare l'apertura o meno del nuovo leader di Pyongyang, il terzogenito Kim Jong Un, ad accogliere le precondizioni necessarie per tornare al tavolo dei colloqui e ai, cui siedono Stati Uniti, Cina, Giappone, Russia e le due Coree. Condizioni che coincidono quasi del tutto con la sospen-

sione delle attività nucleari da parte di Pyongyang. I colloqui, avviati nel 2003, vanno avanti a singhiozzo per via di varie interruzioni – tra cui l'ultima, che risale a più di due anni fa – a seguito di attività nucleari del regime di Kim Jong Il. Nel 2006 – rilevano gli esperti internazionali – la Corea del Nord fu lottava Nazione ad aver detonato un dispositivo nucleare, mentre nel 2009 annunciò al mondo che aveva condotto con successo un secondo test atomico.

Poco prima della morte di Kim Jong Il (lo scorso 17 dicembre), la Corea del Nord e gli Stati Uniti sembravano pronti a una svolta delle relazioni che avrebbe potuto generare la ripresa del negoziato. I due Paesi, infatti, erano vicini al raggiungimento dell'accordo in cui il regime comunista di Pyongyang avrebbe fermato il suo programma di arricchimento dell'uranio, in cambio della ripresa di assistenza alimentare da parte di Washington.

Nuovo rapporto dell'Aiea sul programma nucleare iraniano

VIENNA, 25. Un nuovo rapporto diffuso dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) afferma che l'Iran ha triplicato la sua capacità di arricchire l'uranio ed esprime «serie preoccupazioni riguardo alle possibili dimensioni militari del programma nucleare iraniano». Ciò nonostante, l'ambasciatore iraniano presso l'Aiea, Ali Asghar Soltanicheh, ha sostenuto che il rapporto «indica che tutte le attività nucleari dell'Iran si svolgono sotto la supervisione dell'agenzia» e «mostra inoltre che l'attività nucleare dell'Iran è pacifica». Il rapporto ha suscitato reazioni internazionali di segno diverso. Secondo il Governo di Washington, dimostra che l'Iran sta violando le risoluzioni dell'Onu e non è riuscito a convincere la comunità internazionale che il suo programma e nucleare ha solo scopi pacifici. Anche l'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea, Catherine Ashton, ha parlato di accresciute preoccupazioni. Secondo il primo ministro russo, Vladimir Putin, invece, «con la scusa della lotta alla proliferazione delle armi di distruzione di massa» si persegue l'obiettivo di cambiare il regime al potere a Teheran.

In Campidoglio il contributo degli istituti religiosi italiani alla costruzione del moderno welfare dello Stato

Nuove forme di socialità e di sviluppo sociale

Occorre leggere il passato sapendo che in esso sono sparsi semi di speranza per costruire nuovi laboratori di cittadinanza

Per carità e per giustizia. Il contributo degli istituti religiosi alla costruzione del welfare italiano (Padova, Fondazione Emanuele Zaccari, 2011, pagine 383) è il titolo del volume presentato il 25 febbraio a Roma nella Sala della Protomoteca di Campidoglio. Vi hanno preso parte il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, Elsa Fornero ministro italiano del Lavoro e delle Politiche sociali, il sindaco Gianni Alemanno, Marco Pomarici, presidente dell'Assemblea Comunale, il vescovo di Città di Castello, monsignor Domenico Cancian, in rappresentanza della Conferenza episcopale italiana, monsignor Francesco Sodu, direttore della Caritas italiana, Emanuele Emmanuele presidente della Fondazione

Roma, don Alberto Lorenzelli presidente della Conferenza italiana superiori maggiori, e suor Viviana Ballarín, presidente dell'Unione superiori maggiori italiane. Sullo Stato sociale il ministro Fornero ha detto che il Governo vuole disegnarlo su basi nuove. Il principio di equità per tutti — ha ricordato — s'ispira in qualche misura alla preoccupazione che ha animato l'azione dei religiosi e dei santi sociali: operare per carità e per giustizia al bene comune. Elsa Fornero ha poi sottolineato che anche oggi non si può prescindere dal contributo del mondo dei religiosi. Pubblichiamo quasi integralmente il discorso del segretario di Stato e stralci del saggio introduttivo del curatore del volume.



William Adolphe Bouguereau, «Carità» (1878)

l'odierna presentazione non avveniva in una sede ecclesiale, ma che sia stata scelta una sede politico-istituzionale, messa a disposizione dal Campidoglio; anche tale collocazione ci richiama visibilmente l'urgenza di mantenere necessaria "confidenza" con la comunità civile, quasi a ribadire, se ce ne fosse bisogno, all'opinione pubblica italiana, che anche i religiosi sono parte del tessuto civico italiano.

La fedeltà a Dio e al carisma che ha orientato i vostri fondatori comporta innanzitutto un impegno concreto nella città degli uomini, in mezzo ai quali siete chiamati a operare; a tale riguardo vorrei richiamare il campo di lavoro che la Conferenza episcopale italiana, con il documento *Educare alla vita buona del Vangelo*, ha indicato come «l'emergenza educativa». L'intero decennio che stiamo vivendo, dedicato dai vescovi italiani proprio all'impegno nell'educare, ci chiama a intraprendere insieme, laici e religiosi, Stato e Chiesa, credenti e non credenti, nuovi cammini, nuove forme di socialità e di sviluppo sociale.

Volgiamo il nostro sguardo al futuro! Guardiamo attraverso la finestra che questo studio ha aperto sul bene profuso nella società italiana dai vostri fondatori e fondatrici, e a cui i loro figli e figlie spirituali hanno saputo dare continuità. Le ricerche storiche continueranno a leggere e scavare dentro la storia dei vostri istituti religiosi, in un passato ricco e benedetto da Dio, affinché voi, nell'atteggiare alle vostre sorgenti, possiate vivere in pienezza il presente, assecondando i disegni della Provvidenza divina e seguendo il soffio dello Spirito Santo, autore primario di ogni opera di carità.

di TARCISIO BERTONE

L'idea di realizzare questa ricerca è nata durante il convegno dei religiosi svoltosi ad Assisi nell'ottobre del 2009, sul tema «Il Vangelo nelle opere di carità e nelle attività sociali dei Religiosi in Italia»; allora, in collaborazione con la Fondazione Emanuele Zaccari, venne proposta una prima rilevazione delle opere socio-assistenziali e socio-sanitarie dipendenti da ordini e congregazioni religiose, con l'intento di interrogarsi su quanto tali iniziative avessero inciso effettivamente ed in profondità nella società civile. A partire da tale analisi, Cism e Usmi hanno voluto impegnarsi in un ulteriore approfondimento circa le iniziative caritative di questi centocinquanta anni, sorte su iniziativa di religiose e religiosi, in risposta ai bisogni spirituali e materiali dei poveri e degli indigenti. Così è stato realizzato questo volume.

Si tratta di un'opera storica documentata e minuziosa, volta a dare conto di una realtà storica non sufficientemente considerata. Ecco allora emergere un quadro assai dettagliato degli interventi e delle prestazioni inventate ex novo per mettere in pratica il Vangelo e dargli forma concreta; ecco delinearsi un modo in cui tali forme progressivamente si sono evolute, trasformandosi nella legislazione sociale italiana. Viene così portata all'attenzione dell'opinione pubblica la storia del welfare italiano a partire dalle sue origini, ovvero il suo sorgere dal basso come risposta generosa alle necessità degli ultimi.

Per quale motivo è importante che oggi si racconti questa storia? A questa domanda vorrei rispondere con le parole di Papa Benedetto XVI, prese dall'enciclica *Caritas in veritate*: «Difendere la verità, proporla con umiltà e convinzione e testimoniare nella vita sono pertanto forme essenziali e insostituibili di carità» (n° 1). Mentre plaudo all'alto livello scientifico dell'opera, la mia ammirazione si estende al suo contenuto, all'illustrazione dei modi sempre nuovi in cui, in questi centocinquanta anni, le congregazioni religiose si sono poste alle frontiere del servizio della carità e dell'amore del Vangelo. L'assistenza domiciliare, gli oratori per la gioventù, la formazione professionale, le mense, le scuole popolari, le case-famiglia, i convitti per operai e operaie, le organizzazioni per la tutela sindacale e del lavoro minorile, il volontariato negli ospedali, gli asili infantili, la scuola, le scuole di lavoro, gli istituti di Magistero, i patronati, il sostegno ai migranti: sono queste le forme della carità suscitate dallo Spirito Santo nella Chiesa attraverso l'intelligenza e la generosità di tante donne e di tanti uomini dell'Italia unita.

Mossi dal solo desiderio di seguirlo il Signore Gesù e nulla anteponevoli, nel quotidiano esercizio delle virtù, essi hanno speso senza riserve la propria vita per i fratelli, dando spesso prova di santità. Non sono pochi, infatti, i santi "sociali" che hanno contribuito alla costruzione dell'Italia nel XIX e nel XX secolo. La storia d'Italia è ricca di figure così, note e meno note, di persone totalmente dedite a Dio e, proprio per questo, realmente vicine e fattivamente solidali con quanti, in un'epoca di grandi trasformazioni sociali e di povertà, ne subivano i disagi e vivevano in gravi ristrettezze. Dallo studio emerge anche come tale molteplicità di opere caritative sia venuta progressivamente cristallizzandosi, almeno in parte, in strutture di assistenza stabili, a cui l'istituzione statale ha sentito il dovere di provvedere in proprio, essendosi consegnato a livello diffuso nella società un certo benessere economico, che ha permesso alla collettività di farsi carico sempre più di tali incombenze.

È interessante notare come la presenza capillare di opere benefiche e caritative, sorte su iniziativa di istituzioni religiose, sia venuta a contribuire in modo significativo alla maturazione nella società di una nuova

sensibilità rispetto all'adozione di politiche assistenziali, affinandone l'esigenza e facendo crescere il bisogno di una maggiore giustizia sociale. Quello che era stato anticipato dagli istituti religiosi in forma di impegno volontario, con quella gratuità che da duemila anni è cifra della carità cristiana e della prassi della Chiesa, è stato assunto a modello nel processo di costituzione del moderno welfare ed è confluito così in quel patrimonio di umanità che oggi lo Stato garantisce attraverso il suo stato sociale.

Le celebrazioni giubilari per l'Unità d'Italia sono state perciò una preziosa occasione per iniziare una più approfondita analisi storica degli inizi e dello sviluppo dello Stato sociale italiano e, in pari tempo, per far conoscere il volto luminoso della vita consacrata in Italia, di quello che è stato e continua a essere un importante contributo alla convivenza civile. L'instancabile impegno per la promozione e il riconoscimento della dignità di ogni uomo che è andato così delineandosi — e a cui ancora oggi concorrono i 22.000 religiosi e le 80.000 religiose presenti nel nostro Paese — è ben sintetizzato dal titolo di questo volume: *Per carità e per giustizia*. Soffermandosi su questo binomio, sulla relazione tra il

necessario impegno per la giustizia e il servizio della carità, nella sua prima enciclica Papa Benedetto XVI riporta l'obiezione che, dall'Ottocento veniva sollevata contro le attività caritative della Chiesa, e cioè che i poveri non hanno bisogno di opere di carità, ma di giustizia (cfr. *Deus caritas est*, 26). Nel cercare di dipanare questa obiezione, il Pontefice ricorda che il perseguimento delle coscienze capaci di riconoscere ciò che è giusto; e il Papa sviluppa il suo ragionamento proprio sottolineando il compito della fede di contribuire alla purificazione della ragione, così che ciò che è giusto possa essere riconosciuto e realizzato (cfr. *ivi*, 28). Ma, dopo aver fatto riferimento alla riflessione sulla giustizia, l'enciclica risponde alla suddetta

obiezione spiegando che, pur ponendo tutto l'impegno alla realizzazione di una società davvero giusta, la carità sarà sempre necessaria. E conclude: «non c'è nessun ordinamento statale che possa rendere superfluo il servizio dell'amore» (*ibidem*). La ricostruzione storica che emerge da questa ricerca non ha il senso di una esposizione museale su di un passato che non c'è più. Al contrario, essa ci richiama all'esercizio della carità, vuole far trasparire lo Spirito da cui tale storia era animata, così che possa continuare a pervadere la realtà degli oltre quindicimila servizi

sociali e sanitari che la Chiesa attualmente continua a sostenere in Italia. Occorre leggere il passato sapendo che in esso sono disseminati semi di speranza per un nuovo domani, per impiantare nuove presenze a favore del popolo italiano. Avendo per fondamento questa testimonianza, è possibile delineare un progetto per il futuro. Nel far tesoro dell'esperienza di quanti vi hanno gettato la fede, portando in sé i germi profetici dei carismi dei vostri istituti, mettete a frutto questo dono per la costruzione di nuovi laboratori di cittadinanza, di nuove alleanze educative. Ritengo significativo che

sociali e sanitari che la Chiesa attualmente continua a sostenere in Italia. Occorre leggere il passato sapendo che in esso sono disseminati semi di speranza per un nuovo domani, per impiantare nuove presenze a favore del popolo italiano. Avendo per fondamento questa testimonianza, è possibile delineare un progetto per il futuro. Nel far tesoro dell'esperienza di quanti vi hanno gettato la fede, portando in sé i germi profetici dei carismi dei vostri istituti, mettete a frutto questo dono per la costruzione di nuovi laboratori di cittadinanza, di nuove alleanze educative. Ritengo significativo che

Per carità e per giustizia

di TIZIANO VECCHIATO

Nella seconda metà dell'Ottocento la rapida industrializzazione del Nord Italia ha attratto moltissime persone dai paesi alle città, dai campi alle industrie, dalle botteghe alla grande produzione. È stato un incontro inedito di molti bisogni: lavoro, soluzioni abitative, necessità della vita quotidiana. In una profonda movimentazione sociale molti hanno trovato da vivere, anche se lontano dalla propria casa. Molti altri hanno dovuto cercare più lontano, in altri continenti, in particolare nelle Americhe. Il nuovo stato unitario non era preparato a gestire contemporaneamente emergenze umane e sociali, in una struttura riconfigurazione dei poteri e delle capacità, mentre la società italiana era da costruire, e una parte molto estesa di popolazione viveva in miseria. Diversamente da oggi, si pensava non fosse compito dello Stato.

Già altri ci stavano pensando, per carità ma senza giustizia. Le istituzioni e le organizzazioni caritative erano infatti lontane, anche se alcune innovazioni di welfare le hanno avvicinate. Prima o dopo si sarebbero incontrate, prefigurando nuove forme di solidarietà da consolidare. Si trattava, e si tratta ancora oggi, di far diventare naturale

statae trovate, non tanto con le risorse a disposizione, ma con nuove modalità di prendersi cura, agendo in prossimità delle persone, affrontando i problemi della fratellanza umana senza trattare i «fratelli» da «bisognosi». Le soluzioni hanno preso consistenza dando organizzazioni e società di risposte, cioè uscendo dalla sfera privata, visto che la privatizzazione della sofferenza sottraeva i problemi all'attenzione sociale e istituzionale. In questo modo scelte personali sono diventate azioni comunicative e, nel tempo, una serie di soluzioni hanno trovato il riconoscimento culturale e giurisdizionale che meritavano.

Una componente originale è stata la capacità di rispondere non solo ai bisogni delle persone in difficoltà ma anche a bisogni di settori «forti» della società, in particolare del mondo della produzione. Chiedeva braccia e nuove capacità professionali. Tutto questo avveniva mentre le istituzioni, impreparate ad affrontare una mobilità sociale impreveduta e sconosciuta, cercavano di gestire le tensioni di un mondo in profonda trasformazione, ma appunto solo con la «forza» e con poca «compassione». Col senno di poi è abbastanza facile descrivere questa trasformazione con termini che possono suonare enfatici: da molti stati a un paese, da molte terre a una patria; da economia agricola a una società industriale, da molti sudditi a una cittadinanza unitaria da costruire, da più culture a una cultura nazionale capace di far coesistere le diversità.

Dire unificazione dell'Italia quindi è anche parlare di un terreno di cultura di nuova socialità, anche grazie all'impegno di vecchi e nuovi istituti religiosi, che si sono misurati con enormi disagi e con molte domande di aiuto, facendosi carico di popolazioni di bisognosi e non soltanto delle molte persone in difficoltà. È

spesso riconoscibile un motivo ricorrente, che lega esperienze molto diverse tra loro: di fronte all'impossibilità di aiutare tanti bisognosi, senza i mezzi per farlo, una scelta originale, anche se del tutto improbabile, è stata quella di aiutare chiedendo di aiuti.

Chi chiede aiuto ha capacità e potenzialità per moltiplicare quello che riceve. È una strategia che i fondatori hanno espresso unitariamente pur partendo da premesse culturali e da opzioni di fede molto diverse. È una scelta necessaria anche oggi, per moltiplicare i frutti degli investimenti di welfare, attivando e promuovendo tutte le capacità che ogni persona può esprimere, se aiutata. Tuttavia, soprattutto oggi, non è facile pro-

porla in modo sistematico. E infatti spesso sostituita con forme di assistenzialismo, con risposte tutelate da diritti, che tuttavia non comportano l'attivazione di chi riceve gli aiuti e le prestazioni di welfare. È quindi emblematico che in un mondo senza diritti civili e sociali, con molte meno risorse di quelle attuali, profetie e strategie emancipanti, religiose e laiche, si siano incontrate. Solo la fiducia oltre ogni ragionevole speranza può spiegare le ragioni. Infatti alcuni risultati sono stati ottenuti non soltanto per i molti bisognosi ma per la costruzione stessa del nuovo stato italiano.

Il fatto stesso che gli ultimi, i senza cittadinanza, i senza lavoro, cultura e capacità potessero uscire dalla loro condizione di esclusione, senza aiuti protratti nel tempo, emancipandosi, ci dice che la ricerca di nuova socialità abbia dato frutti inaspettati. Queste esperienze di innovazione riguardano soprattutto le nuove generazioni, visto che erano moltissimi ragazzi e ragazze a subire il peso delle trasformazioni strutturali ed economiche del nuovo stato unitario. Avveniva in un mondo dove l'aiuto necessario non doveva essere condizionato dalle risorse disponibili, visto che chi ne aveva bisogno non poteva aspettare.

Questa convinzione è diventata cultura per cercare nuovi modi di aiutare, facendo fruttare le risorse a disposizione. L'aiuto è diventato attivazione di nuove capacità, facendo leva su «tutte» le risorse delle persone in difficoltà, una volta poste nella condizione di essere «aiutate ad aiutarsi». È un rovesciamento di paradigma. Non può essere ridotto alla stagione profetica dei pionieri, che riuscivano a sperare oltre le possibilità umane. Non è stato facile per chi li ha seguiti. Potremmo chiamarli i colonizzatori della profetia, visto che si sono trovati con il difficile problema dell'insufficiente rendimento delle poche risorse a disposizione e con il compito di consolidare le opere.

Il comune denominatore che lega le esperienze appena descritte è il dare fiducia a ogni persona, grazie a un incontro che nasce dall'esclusione e si trasforma in integrazione sociale. Solo una fede profonda nella persona può affrontare sofferenze così grandi, dando speranza di uscire dalla propria impossibilità. È quindi fede profondamente umana, prima ancora che religiosa, che fa proprie le ragioni dell'umanità, per trasformare tanti individui soli, «esposti» a molte contraddizioni sociali, in «persone» capaci di trovare risposte alle proprie aspirazioni.

Il rapporto tra bisogni e risorse era pressoché inarrivabile, visto che la concentrazione dei bisogni era sempre oltre il limite delle possibilità. Ma l'investimento in nuove capacità è diventata una strategia semplice, quotidiana per promuovere nuova cittadinanza. Con il senno di poi, potremmo dire che l'emancipazione viene conquistata dove

c'è il problema, negli oratori, nelle botteghe scuola, nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole professionali, negli ospedali, nelle mense, cioè in servizi che danno chiedendo. Alcuni risultati sono diventati prototipi di welfare, in uno stato molto istituzionale e poco sociale. Con il linguaggio di oggi, buona parte dell'esperienza è venuta messa a disposizione valutazioni preventive d'impatto di come «prendersi cura» in modo nuovo: dei malati, dei poveri, dei ragazzi di

Non avendo i mezzi per aiutare i tanti bisognosi la scelta originale fu quella di aiutare chiedendo di aiuti

Favorendo in tal modo le capacità dei singoli

strada, dei giovani senza lavoro, delle persone senza diritti e tutele. Solo a metà del Novecento lo stato unitario farà tesoro di questi risultati, trasformandoli in diritti sociali, civili ed economici.

Dare senza mortificare la dignità è uno dei motivi ricorrenti che emerge dalle analisi. Le risposte ai bisogni «primari», se non rendono autonome le persone, non sono risposte adeguate. «Danno», nel senso che offrono, ma nello stesso tempo accettano il rischio di produrre un «danno», la dipendenza e non l'aiuto necessario. È un rischio tipico dell'assistenza, anche attuale, di dare più del necessario, di dare senza attivare le capacità, di aiutare senza chi chiede aiuto. È il rischio del curare senza promuovere e valorizzare le risorse di chi chiede, non rispettandolo come persona. È, in un certo senso, una rinuncia a comprendere, a conoscere quanto ognuno può esprimere, anche quando tutto farebbe pensare il contrario.

L'alternativa è la cronizzazione delle risposte, quando sembra una strada inevitabile, visto che chi ne ha bisogno può essere un «non autosufficiente». Ma non autosufficiente non significa incapace ed è questa differenza che viene evidenziata dall'art. 38 della Costituzione ai commi 1 e 3: «Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale»; «Gli inabili e i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale».

In entrambi i casi le «e» non rappresentano delle alternative che fossero delle «o» ma collegano le condizioni, le rendono coesistenziali. Ancora oggi, in certi casi, questo non avviene e si garantisce il mantenimento senza assistenza sociale, si garantisce aiuto senza educazione e avviamento professionale. Non così per Cottolengo, Muriolo e molti altri, che hanno cercato di far coesistere aiuto e promozione, anche quando sembrava inutile, rivendicando una speranza: non è detto che la persona sia incapace al punto da dover dipendere totalmente dagli altri.



San Leonardo Murialdo

quello che sembrava inattuabile: «affrontare i problemi che riguardano la vita di tutti, anche senza mezzi per farlo», imparando a capire che la loro soluzione è condizione necessaria per promuovere il bene di tutti e non solo dei bisognosi.

Non è stato per niente facile. Porsi queste domande e affrontare ostacoli molto grandi per dimensioni e gravità, richiedeva spazi e soluzioni inedite, anche per gli stessi credenti. Sapevano che nei secoli precedenti altri avevano affrontato le sfide della povertà e dell'esclusione sociale, dando risposte alla solitudine e alla disperazione dei propri tempi, ma questo non poteva bastare per trovare la strada. Alcune vie d'uscita sono

Etica cristiana e vita sociale nella prima «Conférences de Carême» a Notre-Dame

L'architettura del dono di sé

Pubblichiamo un estratto, selezionato per il nostro giornale, della conferenza che il cardinale arcivescovo di Milano, terrà domenica 26 febbraio nella cattedrale parigina di Notre-Dame, in apertura del ciclo di conferenze quaresimali quest'anno dedicate al tema «La solidarietà un'esperienza e una speranza». Il percorso delle Conférences de Carême è una tradizione che la Chiesa a Parigi promuove dal 1835 come occasione per approfondire le implicazioni della fede cristiana nella vita di ogni giorno e di fronte alle sfide poste dalla contemporaneità. Tra i diversi temi affrontati da relatori cattolici e non, negli ultimi anni, basti ricordare: L'attualità della testimonianza di San Paolo; il concilio Vaticano II; la famiglia. Il testo integrale del cardinale arcivescovo di Milano, intitolato Etica cristiana e vita in società, si può leggere in rete (www.angelocola.it o www.chiesadimilano.it).

di ANGELO SCOLA

Nel contesto dell'attuale mondo globalizzato – a livello ecologico, comunicativo, economico e finanziario, geopolitico – è facile constatare quanto sia attuale, concreta e discriminante la pratica della solidarietà come condizione di quella socio-politica. Ed è anche facile comprendere come l'unica alternativa concreta a una visione globale solidale sia non certo un democraticismo neutrale, bensì un confronto sempre più spietato tra politiche di potenza. Proviamo a dare anche solo uno sguardo all'attuale crisi economico-finanziaria globale: come non riconoscere che non è in gioco solo un problema tecnico, un disfunzionamento del sistema, bensì una patologia più profonda, che implica un intero modo di concepire l'umano? Come non vedere che se non si agisce responsabilmente a questo livello etico-antropologico, nemmeno il mercato meglio congegnato e garantito risolverà il problema? Ecco perché varrebbe la pena, letteralmente, affrontare la crisi pensandola anche come travaglio, in analogia con il senso tipicamente materno del termine: una condizione di sofferenza anche acuta, ma con lo sguardo già rivolto alla vita nascente. Il che significa, fuor di metafora,



Simone Martini «San Michele tra i santi Agostino e Ambrogio» (1320-1325)

affrontare la crisi provando a sostenere la fatica di sperare per un modo nuovo, più vero, di essere insieme.

Un modo che, se ci pensiamo bene, si attua proprio a partire da quattro coordinate fondamentali: 1) il bene comune: non esiste benessere economico sostenibile, se non ricostruendo pazientemente quella fiducia tra le persone che la crisi finanziaria ha intaccato, e solo lasciando al tempo libera la speranza di compimento del desiderio umano al di là di ogni possibile ordine economico-sociale; 2) la dignità umana: non esiste fiducia senza un ordine

economico in cui il valore della persona sia riconosciuto come irrinunciabile; 3) la solidarietà: non ci può essere un ordine economico giusto, rispetto della dignità della persona, senza rimediare a usare dei beni in un modo opposto alla logica ossessiva del profitto. A questo proposito è opportuno ricordare, con i Vescovi francesi, che ai «discepoli di Cristo la carità urge maggiormente in questo tempo di crisi economica e sociale. Forse le odierne povertà sono più radicali che nuove»; 4) la sussidiarietà: non esiste uso solidale dei beni senza confidare nella partecipazione responsabile di ciascuno, cioè senza quella libertà d'iniziativa che può davvero cambiare le cose, portandoci fuori dalla crisi.

Un'architettura complessa, che può forse scoraggiare, ma che, in realtà, ha un punto di partenza semplicissimo. Ci riporta a quello che siamo veramente: soggetti interdipendenti, capaci di rispondere moralmente di questo fatto, cioè capaci – per l'appunto – di diventare solidali.

Possiamo, in questo modo, affermare con il compianto cardinal Lustiger: «I principali problemi della crisi mondiale (miseria, sottosviluppo, guerre, e così via) hanno una soluzione tecnica possibile. Noi potremmo nutrire tutti gli uomini, sviluppare tutti i Paesi nuovi, interrompere la corsa agli armamenti, e così via, se lo volessimo».

Ebbene, di fatto non abbiamo i mezzi tecnici disponibili perché non vogliamo il buon fine. L'impossibilità si trova quindi nelle nostre volontà, nei nostri cuori. Ragion per cui le uniche risposte vere saranno quelle spirituali, oppure non lo saranno. Il futuro di una società umana è anzitutto una questione di carità».



Aristarkh Lentulov, «Passaggio. Chiesa. (La Nuova Gerusalemme)» (1916, particolare)

Per questo è appropriato parlare di solidarietà in occasione della Quaresima.

La solidarietà non può essere scambiata per sentimentalismo: perché dipende da un giudizio pratico sulla nostra comune condizione umana. Ed è proprio da questo giudizio che dobbiamo partire.

Aggiungendo che si tratta davvero di imparare una virtù. Essere virtuosi, come dice sant'Agostino, significa «usare bene le cose di cui potremmo usar male». In che senso, dunque, la solidarietà ci fa usare bene di qualcosa?

La risposta è molto concreta e può essere meglio compresa come un'implicazione sociale dei misteri cristiani. La solidarietà, infatti, significa dare qualcosa di proprio agli altri. Se non arriva fino a questo punto, è un inganno sentimentale. Se invece arriva a questo punto, allora diventa – come dice san Tommaso – «buon uso del denaro»: cioè si combina concretamente con la liberalità, ovvero con quella disposizione

d'animo di chi – dice ancora Tommaso – «è libero dall'affetto» verso le cose materiali, dunque è libero per gli altri.

Ora, non è forse vero che questa libertà dal denaro dovrebbe proprio essere un'implicazione quasi naturale per chi crede nella vita eterna? E non è forse vero che questa implicazione

Due sono gli aspetti che rendono umana la società secondo sant'Ambrogio: la giustizia e la beneficenza. Che a loro volta chiamano in causa la libertà e la generosità

viaggia con maturità in un impegno comunitario e storico-sociale.

È nota l'affermazione lapidaria di Kant sulla necessità di un ordine giusto: «Se la giustizia scompare, non ha più alcun valore che vivano uomini sulla terra». Ma forse, arrivati a questo punto, bisognerebbe aggiungere qualcosa, magari facendo un passo indietro, fino a sant'Ambrogio. Qual è – si chiede Sant'Ambrogio – il fondamento, la ratio che fa di una società una società umana? «La natura del vincolo sociale presenta due aspetti, la giustizia e la beneficenza che chiamano anche libertà e generosità».

È proprio questa ratio che l'etica cristiana ha a cuore, quando gioca la sua partita pubblica per una vita sociale migliore, in un tempo di crisi e di travaglio come quello che stiamo vivendo.

A Rovigo fino al 24 giugno una mostra sul Divisionismo

Nel baluginio della modernità

Segantini e Balla; Previti e Pellizza da Volpedo; Carrà, Loyd e Puccini; fino a Cominetti, Morbelli e Boccioni, Chini e Ferruzzi e molti altri sono i protagonisti della mostra pittorica «Il Divisionismo. La luce del moderno» in corso a palazzo Roverella a Rovigo, e fino al 24 giugno. La mostra è promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo in collaborazione con il Comune della città veneta e con l'Accademia dei Concordi. È lunga e frastagliata la vicenda del Divisionismo. Si situa tra l'ultima decade del XIX secolo e gli anni appena successivi alla Grande Guerra, ma come bene hanno dimostrato i curatori dell'esposizione Dario Matteoni e Francesca Cagianelli, proprio nel sottotitolo della mostra, «La

luce del moderno», si compendiano le ragioni di fondo che diedero luogo a una vera e propria rivoluzione pittorica. In una lettera che Giovanni Segantini scriveva a Vittore Grubicy del 1887 emerge profeticamente il concetto di fondo: «Se l'arte moderna avrà un carattere sarà quello della ricerca del colore nella luce». A partire da tale presupposto la mostra propone dieci sezioni ben definite che riflettono di volta in volta la ricerca tecnica ora l'eredità dei post-macchiaioli italiani messa in parallelo col «puntinismo» francese di Seurat e Signac, ora le nuove istanze ideologiche e le attese sociali. In Italia il culmine sarà raggiunto con la Sala Divisionismo della Biennale del 1914, già da quattro anni, ormai, nel turbine dilagante del futurismo.



Giacomo Balla, «Ritratto all'aperto» (1905, particolare)

«Paradiso amaro» di Alexander Payne

Il fallimento di papà Clooney

Perché in fondo arriva semplicemente quando si prende atto di una sconfitta. E se i film di Payne non concedono mai una rivincita ai propri buffi losers, in compenso insegnano loro che la consapevolezza dei propri limiti, e persino la rassegnazione, possono essere già mezza vittoria.

E infatti è in un bisogno di requie che qui gradualmente trascolora: ciò che all'inizio era un più meschino desiderio di vendetta. L'esigenza di trovare il colpevole di tutto il proprio fallimento, di dare un volto a una sconfitta personale e familiare, si rivelerà un pretesto per salvare il salvabile, e ricompone alcuni pezzi di qualcosa che sembrava irrimediabilmente rotto. E la tentazione di non vendere il terreno ereditato – un affare che per una serie di coincidenze andrebbe a favore economicamente proprio il rivale in amore –

è solo in apparenza una ripicca. La spiaggia incontaminata è piuttosto un giardino dei ciliegi in positivo che forze ben più recondite spingono a non vendere. Per non perdere l'identità di una famiglia e di un'intera comunità.

Ma non è nemmeno in questa simbologia, pure sottile e discreta ma forse non sufficientemente a fuoco, che risiede la bravura di Payne. Bensì nella capacità di mantenersi magistralmente sul criminale che divide dramma e commedia. Di mostrare, coraggiosamente, quanto si può essere ridicoli nel pieno di una tragedia. Come quando ognuno si arroga l'esclusività dell'affetto familiare per farne un'arma contro gli altri, salvo sbagliare in



pieno le proprie considerazioni su una persona che forse non hanno mai conosciuto veramente. E in questo il regista americano non è mai cinico o superficiale, anzi esprime come altrimenti sarebbe difficile il senso di inadeguatezza di fronte a prove troppo grandi. Con una modulazione sui mezzi toni – supportata da un Clooney in stato di grazia – che viceversa gli permette di essere commovente e toccante quando ormai non ce lo si aspetta più.

Il disegno dei personaggi adolescenti è sin troppo accomodate, ma mai stereotipato, come capita in tanti film analoghi in cui il punto di vista è quello dei genitori. Anche perché è ben netta la sensazione di una linea d'ombra che li attraversa, cui contribuisce ancora una volta l'interpretazione dei giovani attori.

Ma più di tutto, dello stile classico di Payne, illuminato da una fotografia opportunamente giocata sulle tonalità del tardo pomeriggio, colpisce di nuovo la calma assolutamente controcorrente dei suoi ritmi, che invita il pubblico a uno sforzo in più, ma che alla lunga gli permette di far crescere i personaggi assieme al racconto. E di allentare la consequenzialità narrativa per dare un'impresione di realtà molto più vivida di quella che si otterrebbe con una cinepresa a spalla.

Un figlio di un soldato della Wehrmacht pellegrino a Marzabotto

«Non sono qui solo come presidente del Parlamento europeo ma anche come tedesco»: così ha detto sabato 25 febbraio a Marzabotto (Bologna) Martin Schultz,

ricordando la strage nazifascista dell'autunno 1944 nella quale furono trucidate ottocento persone tra donne, bambini e anziani.

Parlando sia in italiano che in tedesco, nel ricordare quello che ha definito «uno dei crimini peggiori della seconda guerra mondiale», il presidente del Parlamento europeo si è detto «sconvolto e confuso per la brutalità dei tedeschi». Alla presenza (tra gli altri) di Francesco Pirini – uno dei sopravvissuti, che nella strage perse quattordici familiari – Schultz ha parlato del compito che grava oggi sui suoi connazio-

nali: «Non hanno una colpa personale in questi crimini, ma una grande responsabilità, quella di tenere viva la memoria».

«Sono il figlio di un soldato della Wehrmacht: oggi un figlio tedesco di un soldato tedesco può essere qui come rappresentante di un'Europa internazionale. Questa è l'Europa». Commovente. Schultz ha quindi aggiunto: «Dopo tutto ciò che è successo, è un miracolo essere accolto come un amico. Per questo regalo, vi sarò grato tutta la mia vita». Dopo aver visitato il sacrario, depositando una corona d'alloro in memoria delle vittime, il presidente ha percorso i luoghi degli eccidi compiuti tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944.

La «Ash Wednesday Declaration» di Operation Noah

Un dovere per i cristiani preservare il creato

LONDRA, 25. «Quale dovrebbe essere il nostro rapporto con Dio come origine e fine di tutte le cose? Come facciamo equilibrare le nostre richieste d'energia e i nostri consumi di materie prime con le esigenze delle comunità più povere, con le generazioni future e con la preservazione delle altre specie? Come facciamo a sostenere la speranza in mezzo alla paura e alla negazione? Come possiamo incoraggiare la cooperazione globale, la sfida ai sistemi economici insostenibili e cambiare il nostro stile di vita?»: questa serie di domande fondamentali per la preservazione del creato sono poste in evidenza nella «Ash Wednesday Declaration» pubblicata, mercoledì scorso, dall'organizzazione di cristiani ecologisti inglesi «Operation Noah» e sottoscritta da numerosi leader ecumenici.

Nel testo si afferma che «secondo la testimonianza delle nostre Scritture, tutto ciò che abbiamo, la vita e i significati a lei collegati, viene a noi come dono. Questa è la base del nostro credo. La bellezza e l'armonia della creazione di Dio è per tutte le creature una fonte di umano benessere, di nutrimento spirituale e di gioia. I cristiani concepiscono la relazione di Dio con la creazione in tre modi. Tutta la realtà viene da Dio Padre; la prosperità del pianeta e il suo futuro sono fondamentali per la missione di Dio e, quindi, per la missione della Chiesa. Dio abbraccia la realtà materiale in Gesù nel quale «tutte le cose sussistono» (Lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi, 1, 17). Dio lo Spirito dà la vita a tutta la realtà in ogni momento e in ogni luogo. «L'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Lettera di san Paolo apostolo ai Romani, 5, 5) trabocca nel nostro amore e cura per tutte le creature di Dio».

Il messaggio contenuto nella «Declaration» sottolinea che «nel corso degli ultimi decenni, e con sempre maggiore urgenza, gli esperti del clima hanno messo in guardia sui pericoli di un catastrofico cambiamento climatico provocato dalle attività umane. L'instabilità dei sistemi meteorologici sta già causando distruzioni e sofferenze per milioni di persone. Alla luce delle migliori conoscenze in nostro possesso, il cambiamento del clima potrebbe causare la perdita dei mezzi di sostentamento e, talvolta, della vita di un gran numero di persone, oltre alla estinzione di innumerevoli specie».

Nel testo si aggiunge che «continuare a inquinare l'atmosfera, quan-



do ormai conosciamo i pericoli, è un atto contrario a quanto noi sappiamo sul modo in cui Dio agisce e verso la Sua volontà. Stiamo sbagliando non solo per il nostro modo di amare la terra ma anche per la cura dei nostri vicini e verso noi stessi, creati a immagine di Dio. Dio si addolora per la distruzione della Sua creazione e così dovremmo fare anche noi. Il pentimento significa trovare modi creativi, costruttivi e immediati per affrontare il pericolo. Questo succede quando lo Spirito di Dio consente un cambiamento della nostra mente e del nostro cuore, provocando in noi una svolta rispetto agli errori passati e la decisione di intraprendere una nuova direzione. Per la nostra generazione, la riduzione della nostra dipendenza dai combustibili fossili è diventata essenziale per potere essere discepoli cristiani.

Nella «Declaration» si esortano i fedeli ad assumere le proprie responsabilità. Si sottolinea che «mentre nelle generazioni precedenti non si aveva coscienza del danno

che si stava provocando, noi invece sappiamo. Dobbiamo usare il nostro potere saggiamente per assicurare il benessere delle generazioni future e rispettare la molteplicità delle forme di vita sulla terra». Nel testo si sottolinea anche il tema della giustizia «verso le comunità povere che stanno già soffrendo per le devastanti conseguenze del cambiamento climatico» e si ribadisce che «oggi la sfida è quella di trovare un diverso e compatibile modello economico, basato sul rispetto umano e sulla cura per tutto il creato».

La «Ash Wednesday Declaration» è stata sottoscritta, tra gli altri, da Rowan Williams, arcivescovo di Canterbury e primate della Comunione anglicana; da Desmond Tutu, arcivescovo anglicano emerito di Capetown e Premio Nobel per la Pace; Lionel Osborn, presidente della Conferenza della Chiesa Metodista; Joel Edwards, direttore internazionale di Micah Challenge; Jonathan Edwards, segretario generale dell'Unione Battista di Gran Bretagna.

Per il Csm il velo islamico che lascia scoperto il volto non turba lo svolgimento dell'udienza

Legittimo indossare l'hijab nelle aule giudiziarie italiane

ROMA, 25. «Fermo restando che spetta al giudice la direzione dell'udienza e l'applicazione delle relative norme, nell'esercizio dei poteri di direzione e di organizzazione deve essere garantito il pieno rispetto di quelle condotte che — senza recare turbamento al regolare e corretto svolgimento dell'udienza — costituiscono legittimo esercizio del diritto di professare la propria religione, anche uniformandosi ai precetti che riguardano l'abbigliamento e altri segni esteriori». A scriverlo è il Consiglio superiore della magistratura che recentemente si è espresso a favore del diritto, per le donne che per motivi religiosi indossano il velo, di mantenerlo in aula durante le udienze.

Con una delibera approvata dal plenum con 19 voti a favore e quattro astenuti, il Csm ha così risposto al presidente del Tribunale di Torino, Luciano Panzani, il quale aveva chiesto chiarimenti dopo che un giudice del capoluogo piemontese aveva ordinato, il 14 ottobre 2011, l'allontanamento dall'aula nel corso di un'udienza penale di un'interprete di religione musulmana che si era rifiutata di togliersi l'hijab, il velo islamico che copre solo i capelli e il collo lasciando ben visibile il volto. Nessun intento discriminatorio ma, ad avviso di quel giudice, l'interprete, che per non disubbidire alla sua fede aveva rinunciato all'incarico in tribunale, con il suo diniego con-

traveniva alle norme che impongono di seguire le udienze «in silenzio e a capo scoperto».

Panzani aveva chiesto al Consiglio superiore della magistratura di precisare «a quali regole debba in concreto attenersi il magistrato che dirige l'udienza, sia civile che penale, onde poter fornire ai giudici del Tribunale indicazioni per una condotta uniforme e rispettosa dei diritti individuali della persona».

Nella delibera approvata ieri, l'organo di autogoverno della magistratura italiana ricorda che l'articolo 19

della Costituzione «sancisce la libertà di professare liberamente e pubblicamente la propria fede religiosa con il solo limite della contrarietà della condotta al buon costume» e individua «un valore di rilevanza primaria al quale deve conformarsi anche l'esercizio delle prerogative di direzione e di organizzazione dell'udienza riconosciute al giudice e quello della facoltà del dirigente di impartire eventuali, più generali direttive, per l'utenza dell'ufficio giudiziario».

Protagoniste la direttrice e una studentessa

Al liceo algerino lezioni senza niqab

ALGERI, 25. La studentessa di un liceo ha dovuto togliersi il suo niqab (il velo islamico integrale che lascia scoperti solo gli occhi) per poter assistere alle lezioni. È successo in Algeria, esattamente a Bordj Menaïel, nella regione di Boumerdes. Il preside della scuola, una donna, per una settimana avrebbe vietato alla ragazza di seguire i corsi perché si rifiutava di mostrare il volto, informando del caso la direzione dell'educazione

di Boumerdes. L'organismo, dopo aver ricordato che in Algeria non esiste alcuna legge che proibisca di indossare il niqab negli istituti scolastici, ha invitato i genitori dell'allevata a risolvere la questione amichevolmente chiedendole di lasciare scoperto il viso all'interno del liceo per ragioni di sicurezza.

La vicenda — riferisce la France Presse — ha suscitato le proteste dell'organizzazione salafita dei «bambini delle moschee» che, in una lettera al ministero dell'Educazione, ha chiesto il licenziamento della direttrice «che non ha paura di Allah». Uno dei suoi rappresentanti, lo sceicco Abdelfattah Ziraoui, ha invitato la popolazione algerina musulmana a sostenere «questa studentessa oppressa e tutte le algerine che subiscono le conseguenze del loro attaccamento alla religione musulmana». L'Algeria, dove l'islam è religione di Stato, sta conoscendo negli ultimi anni un ritorno dell'uso del velo da parte delle donne ma polizia ed esercito, per motivi di sicurezza, non vogliono che lo portino.

Le autorità ecclesiali elleniche si difendono dalle accuse

Nessun privilegio fiscale per la Chiesa ortodossa



ATENE, 25. «La Chiesa ortodossa greca ha annunciato di aver pagato nel 2011 imposte per 12,5 milioni di euro, una cifra di cinque volte superiore a quella del 2010, rispondendo così alle critiche sui propri benefici fiscali in un Paese pesantemente colpito dalla crisi. «La Chiesa greca — si legge in un comunicato del sinodo — non ha mai chiesto di beneficiare di un regime fiscale diverso da quello di altre organizzazioni non a scopo di lucro». Secondo le autorità ecclesiali, tutti i monasteri, le parrocchie e le fondazioni hanno osservato «gli obblighi fiscali imposti dalla legge» e in particolare la tassa del 20 per cento sugli introiti lordi approvata nel 2011 e riscossa attraverso le bollette elettriche.

L'opinione pubblica, in un Paese che al 90 per cento si dichiara ortodosso, ha espresso forti riserve sui benefici fiscali che vengono comunque concessi alla Chiesa, alla quale è stato risparmiato il pagamento dell'imposta immobiliare introdotta nel 2011 e riscossa attraverso le bollette elettriche. La notizia dell'approvazione del secondo piano di aiuti Ue, di 130 miliardi di euro, che si aggiungono ai 110 già stanziati in precedenza, non basta per ridare un po' di sorriso al presidente della Conferenza episcopale greca e vescovo di Syros e Milos e di Santorini, monsignor Fragiskos Papananalis. «Il popo-

lo — ha detto — non capisce ciò che sta accadendo. A seguire ciò che scrivono i giornali, radio e tv, a leggere i tanti siti internet, è impossibile comprendere veramente a fondo la situazione. Ma una cosa è certa: il popolo non ne può più e la miseria cresce. Ogni giorno incontro persone, padri di famiglia, lavoratori che vengono a chiedere aiuto ed è una pena non poterlo fare. Questa è la realtà. Anche come Chiesa cattolica siamo in difficoltà». Difficoltà anche per pagare le tasse, che «raggiungono il 48,2 per cento dei nostri introiti che provengono solo dagli affitti degli immobili delle diocesi. Il piano di aiuti ha aggiunto il vescovo — ci ha fatto perdere la nostra indipendenza. Ora, infatti, dovremo accettare una sorveglianza «rafforzata», che prevede la presenza permanente di Ue, Bce e Fmi e l'inserimento nella Costituzione di una norma sulla priorità dei pagamenti del debito».

Secondo il presule andrebbero tagliati i costi della politica. «Come si fa — ha concluso — a chiedere sacrifici al popolo? Le pensioni sono state tagliate, le bollette aumentano. E non saranno le elezioni a cambiare le sorti della politica. Ci aspettano anni difficili, duri. La miseria è impressionante. L'unica cosa che non ci hanno ancora tassato sono le preghiere. Ma la fede non si può tassare».

Tra mille difficoltà e poche risorse finanziarie

Caritas Grecia in aiuto dei più deboli

ATENE, 25. Caritas Grecia continua a lavorare alacremente per aiutare quanti soffrono a causa della grave crisi economica che ha colpito il Paese. «Questa crisi se non si interviene al più presto — ha detto Jorge Nuño Mayer, segretario generale di Caritas Europa — renderà più vulnerabile la popolazione e metterà in pericolo il futuro del Paese».

Caritas Grecia dispone di un centro per immigrati e rifugiati che vivono ad Atene e nei dintorni. Serve circa 300 pasti al giorno, offre lezioni di greco e di inglese, provvede alla vaccinazione dei bambini e distribuisce kit di primo soccorso con vestiti, coperte e latte per bambini. Ma l'ente caritativo ha solo 5 dipen-

denti, una guardia, un cuoco, una segretaria, e un operatore. L'attuale numero di volontari è di 70 unità, ma rischia di ridursi se la situazione non migliorerà. «Abbiamo molti problemi — ha spiegato Begonia Kalliga Castiella, volontario della Caritas — perché 9 immigrati su 10 in Europa passano attraverso la Grecia. I greci adesso danno lavoro solo ai greci così queste persone rimangono bloccate qui fino a quando non riescono ad andare via. L'obiettivo di Caritas è aiutare gli immigrati, ma anche i greci».

I cattolici in Grecia rappresentano solo lo 0,5 per cento della popolazione, per questo la Caritas nel Paese è una realtà molto piccola se

la si confronta con quella degli altri Paesi, come la Germania. Secondo Castiella, l'ente caritativo cattolico riesce a malapena a sopravvivere, in quanto lo Stato non offre nessun sostegno. A fronte delle misure di austerità imposte dal Governo vi è un tasso di disoccupazione del 20 per cento. La popolazione, che teme ulteriori tagli, sta lottando per far fronte al crescente costo della vita indotto dall'aumento delle tasse e dall'inflazione. Il segretario Nuño Mayer si è detto preoccupato per la rivolta civile. Abbiamo paura che i disordini possano avere gravi ripercussioni sull'economia greca. Tutti questi scenari possono portare a un aumento della povertà, della disoccupazione e a un deterioramento del sistema sociale. «L'Unione europea e i politici greci — ha concluso — non possono permettere che il Paese sprofondi nel buco nero della povertà, sarebbe una vergogna per l'Ue. Il presente e il futuro del popolo greco devono essere una priorità assoluta nelle decisioni politiche».



†
I colleghi e amici delle Università di Roma e di Lecce partecipano al dolore di Stanislaw Wilk, Rettore dell'Università cattolica di Lublino (Polonia), per la morte del padre

KAZIMIERZ

e assicurano vicinanza nella preghiera.

Governatorato della Città del Vaticano

Ufficio delle poste e del telegrafo

Annullo postale speciale
«Viaggio di Sua Santità Benedetto XVI in Messico e Cuba»
(23 - 28 marzo 2012)

In occasione del viaggio apostolico di Sua Santità Benedetto XVI in Messico e Cuba dal 23 al 28 marzo 2012, le Poste Vaticane porranno in uso due annulli speciali dei quali si riproduca l'impronta:



In entrambi è raffigurata la Basilica di San Pietro con, rispettivamente, la carta geografica del Messico e della Repubblica di Cuba.

Completano l'annullo le scritte: «BENEDICTUS XVI IN MEXICO ET CUBA» e «POSTE VATICANE 23 - 28.3.2012».

I bozzetti sono stati realizzati dalle Poste Vaticane. Il materiale filatelico da obliterare, debitamente affrancato dai richiedenti, dovrà pervenire all'Ufficio Obliterazioni delle Poste Vaticane entro il 28 aprile 2012.

Al via a Isola del Gran Sasso le celebrazioni per il 150° anniversario della morte di Gabriele dell'Addolorata

Il santo della gioia cristiana

di GIOVANNI ZAVATTA

Il santo del sorriso, il santo dei miracoli (per gli innumerevoli prodigi a lui attribuiti a partire dal 1892 e fino ai giorni nostri), ma soprattutto il santo dei giovani e in particolare degli studenti che, nella seconda settimana di marzo, giungono in migliaia all'omonimo santuario in quella «festa dei cento giorni agli esami di maturità». San Gabriele dell'Addolorata — del quale il 27 febbraio si celebra il centocinquantesimo anniversario della morte — ebbe nella «gioia cristiana» la sua nota caratteristica, come sottolineò anche Giovanni Paolo II il 30 giugno 1985 visitando il santuario di Isola del Gran Sasso (Teramo), luogo dove san Gabriele morì nel 1862, a soli 24 anni d'età, stroncato dalla tubercolosi. Gabriele come modello da seguire per le nuove generazioni: ai rappresentanti dei movimenti ecclesiali giovanili venuti da Abruzzo e

Molise, Papa Wojtyła chiese di «riscovere le radici profonde della gioia, cioè della buona novella recata sulla terra dalla venuta di Gesù», e di diffonderla, con coerenza, dappertutto.

San Gabriele dell'Addolorata, al secolo Francesco Possenti (figlio di Sante, governatore pontificio ad Assisi), nonostante le agiatezze di cui disponeva e la brillante carriera che aveva davanti, trovò nel convento — più precisamente nella famiglia dei passionisti a Morrovalle (Macerata) presso i quali si recò diciottenne per il noviziato — la sua felicità: «La mia vita è una continua gioia, la

contentezza che io provo entro queste sacre mura è quasi indicibile», scrisse in una lettera al padre.

Il culto, diffuso in Italia e all'estero grazie alle numerose comunità di emigrati abruzzesi, è cominciato trent'anni dopo la sua morte, quando, nell'ottobre 1892, vennero riesumate le spoglie. Da allora, gli studiosi parlano di una catena ininterrotta di prodigi, grazie, miracoli (soprattutto guarigioni in favore di bambini), che lo hanno condotto ben presto agli onori degli altari. Gabriele venne proclamato beato da Pio X il 31 maggio 1908 e santo da Benedetto XV il 13 maggio

1920. Sei anni dopo diventò comparone della gioventù cattolica italiana e, nel 1959, Giovanni XXIII lo dichiarò patrono d'Abruzzo.

Domenica e lunedì la Chiesa gli rende omaggio, dando il via alle manifestazioni per il centocinquantesimo della morte. Il 26 febbraio, all'apertura ufficiale dell'evento, interverrà il cardinale Giovanni Battista Re, prefetto emerito della Congregazione per i vescovi, mentre la festa del santo, il 27, sarà celebrata solennemente alla presenza del preposito generale della Congregazione della passione di Gesù Cristo (passionisti), padre Ottaviano D'Egidio, e del vescovo di Teramo-Atri, monsignor Michele Seccia. L'11 marzo e il 17 giugno si svolgeranno due messe presiedute, rispettivamente, dal cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della cultura, e dal cardinale Ennio Antonelli, presidente del Pontificio consiglio per la famiglia. Tra i numerosi raduni (Unitalsi, Unmil, confraternite) da ricordare la tradizionale «Tendopoli dei giovani», a fine agosto, giunta alla trentaduesima edizione.

L'anno giubilare speciale si concluderà il 22 settembre 2013 con l'inaugurazione del nuovo santuario (i cui lavori sono cominciati nel 1970), grandioso teatro di tutte le celebrazioni assieme alla prima basilica e all'antico convento. Nel 2007, secondo l'annuario pubblicato dal Segretariato pellegrinaggi italiani, San Gabriele dell'Addolorata figurava all'ottavo posto per numero di visitatori tra i luoghi di culto italiani, con un flusso annuo di due milioni di pellegrini. Al suo interno spiccano l'enorme presbiterio sovrappalato, la cripta del santo e la cappella della Riconciliazione (inaugurata da Giovanni Paolo II nel 1985) e il concerto di quattordici campane, fuse ad Agnone, la più grande delle quali è dedicata al concilio Vaticano II e al centesimo anniversario della morte di san Gabriele (1862-1962). Qui ha un ricordo personale anche Benedetto XVI che, il 22 febbraio 1997, all'epoca cardinale prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, si raccolse in preghiera davanti all'urna del santo.

Prospettive di impegno pastorale della Caritas Italiana

Sul fronte dell'emergenza



ROMA, 25. La complessa e difficile situazione sociale dell'Italia, il futuro dei migranti giunti dal Nord Africa, l'attenzione al mondo giovanile; ma anche, allargando lo sguardo, l'Europa, il sostegno a Caritas Grecia e le grandi emergenze internazionali. Sono questi i temi più rilevanti affrontati dalla presidenza e dal Consiglio nazionale di Caritas Italiana, riuniti a Roma, dopo l'inizio ufficiale del mandato di don Francesco Soddu alla direzione nazionale. «Accogliamo come in famiglia per proseguire insieme un cammino di servizio alle Caritas diocesane, in prossimità evangelica prima di tutto accanto agli ultimi, ai più emarginati: così il presidente di Caritas Italiana, il vescovo Giuseppe Merisi, anche a nome della presidenza e del Consiglio nazionale, ha dato il benvenuto al nuovo direttore e, con l'occasione, ha ringraziato il direttore uscente, don Vittorio Nozza che «in questi dodici anni di servizio alla Chiesa italiana attraverso la Caritas ha garantito unità, affidabilità e dedizione in un cammino spesso difficile». Durante i lavori del Consiglio nazionale, i delegati regionali han-

no avuto modo di confrontarsi sulle prospettive di impegno pastorale e hanno espresso l'esigenza di coniugare i ricchi spunti emersi dal percorso organizzato per il 40° dell'istituzione e dall'udienza con Benedetto XVI del 24 novembre con la lettura della realtà e con le progettualità in atto per far fronte ai bisogni dei territori. È emersa con forza anche la necessità di prendere in esame la situazione sociale in Italia, sia per sostenere gli operatori esposti in prima linea sul fronte delle crescenti povertà in un periodo di crisi ormai generalizzata, sia per avviare una riflessione più globale su quale modello di Stato sociale sia necessario e quale tutela per le persone, in particolare per gli ultimi. Tutto questo a partire dall'Italia, ma con attenzione anche all'orizzonte europeo. In proposito il Consiglio ha preso in esame anche un appello di Caritas Europa manifestando sostegno a Caritas Grecia che sta lavorando duramente per cercare di offrire aiuto alle persone maggiormente colpite dal crollo finanziario del Paese, con un'attenzione anche all'aspetto ecumenico e dialogico. Si è auspicato che il presente e il futuro della popolazione greca — come quello di ogni popolazione e in particolare delle fasce più povere e meno tutelate — resti sempre una priorità nelle decisioni politiche ed economiche.

Allargando lo sguardo a livello planetario i delegati Caritas hanno approfondito problematiche e tematiche riguardanti l'emergenza sbarchi dal Nord Africa, a partire dalla questione dello status e delle prospettive future dei migranti giunti in Italia. Tre le indicazioni emerse: aiutare nella sicurezza il rientro, ma anche consolidare nella sicurezza l'accoglienza di chi resta qui in attesa di un futuro rientro, dal raggiungimento di altri Paesi o di altre decisioni definitive.

Si è fatto poi il punto su due grandi emergenze che hanno visto e vedono tuttora Caritas Italiana in prima linea con il fondamentale apporto delle Caritas diocesane: la carestia nel Corno d'Africa — con un cenno anche all'emergenza nel Sahel, che colpisce in particolare Niger, Burkina Faso e Mali — e l'impegno ad Haiti dopo il devastante terremoto del 2010. A questi sono stati messi a disposizione più di 2 milioni di euro per sostenere gli interventi in atto in Somalia, Giibuti, Kenya, Etiopia, Eritrea, Sudan. Quanto ad Haiti, Caritas Italiana è presente accanto alla Caritas locale con quattro operatori e ha già realizzato 104 progetti per circa 15 milioni di euro.

Il Consiglio nazionale ha inoltre ricordato le drammatiche condizioni delle strutture carcerarie in cui, come da cronaca recente, si allunga purtroppo l'elenco delle morti. Una pianeta, quello del carcere, che vede già la presenza attiva delle Caritas, ma che ne sollecita un rinnovato impegno sia nell'analisi complessiva del sistema, sia nella ricerca di una sempre più propositiva progettualità.

Infine si è affrontata la questione delle prospettive del servizio civile, accennando nel contempo alla necessità di incentivare forme «altre» di servizio, di prossimità e di educazione alla cittadinanza e alla pace, alla luce anche di quanto auspicato dagli Orientamenti pastorali.



Da Francesco d'Assisi ai passionisti

TERAMO, 25. Il luogo dove sorge oggi il santuario di San Gabriele dell'Addolorata, ai piedi della suggestiva cornice del Gran Sasso teramano, nasce come «monumento di pace». È il nome del fondatore è illustre, san Francesco d'Assisi, il quale, nel 1216, su un confine di proprietà che aveva scatenato il dissidio fra alcune nobili famiglie, decise, come segno di riconciliazione, di realizzare un piccolo convento accanto a una preesistente chiesetta campestre dedicata alla Madonna Annunziata.

Nel XVI secolo i frati minori conventuali ristrutturarono sia il convento sia la chiesa (diventata nel frattempo dell'Immacolata) ma successivamente, nel 1809, a seguito della soppressione degli ordini religiosi voluta dal regime napoleonico, i francescani abbandonarono il luogo. Il loro posto fu preso, solo nel 1847, dai passionisti. Dodici anni dopo vi giungeva, per prepararsi al sacerdozio con lo studio della teologia, Gabriele dell'Addolorata (nato ad Assisi e chiamato dai genitori Francesco in onore del suo celebre concittadino), rimanendovi fino alla morte.

A partire dai primi anni del Novecento, e soprattutto dopo la beatificazione e la canonizzazione di san Gabriele, l'antica chiesetta fu ingrandita e abbellita con una cappella, una cupola e una nuova facciata. Nel corso del ventesimo secolo, il continuo aumento del flusso dei pellegrini rese necessaria la costruzione di una grande basilica, i cui lavori cominciarono nel 1970.

Il 27 agosto 2000, durante il grande giubileo, venne organizzato il primo raduno mondiale dei miracolati e di coloro che portano il nome di Gabriele e Gabriella (questi ultimi da alcuni anni si ritrovano qui l'ultima domenica di agosto per la festa popolare del santo).

Il nuovo santuario, a forma di croce greca, può contenere diecimila persone e all'interno trovano spazio cappelle, biblioteche e sale per mostre e congressi, oltre a musei (quello dedicato al santo contiene un migliaio di ex voto) e un centro per ritiri ed esercizi spirituali; innumerevoli e preziose le opere d'arte, come quelle poste lungo la Via Crucis realizzata su un sentiero che attraversa il bosco accanto al santuario. Il santuario, oltre al convento dei passionisti, all'antica chiesa e alla nuova basilica, è sede del mensile «L'Eco di San Gabriele».

È attivo un centro di pastorale giovanile e vocazionale per orientare i ragazzi che desiderano approfondire la loro fede e vivere un'esperienza di preghiera.

In questi giorni, per l'inizio delle celebrazioni, sono attese decine di migliaia di pellegrini provenienti soprattutto da Abruzzo, Molise, Lazio, Marche e Umbria.

Tradizionale appuntamento di preghiera quaresimale a Sydney organizzata dai responsabili di 40 Days for Life

Mobilizzazione in Australia contro le pratiche abortive

SYDNEY, 25. Una grande campagna di sensibilizzazione internazionale per invocare la fine delle pratiche abortive è stata lanciata in Australia dal movimento 40 Days for Life, (40 giorni per la vita). L'iniziativa è nata nel 2004 in Texas e ora è attiva in oltre trentadue città del mondo.

Da martedì 21, vigilia del mercoledì delle Ceneri, e per tutto il periodo quaresimale, molte centinaia di abitanti di Hobart, Sydney, Melbourne, Brisbane, Tweed Heads, Adelaide e Perth si sono dati appuntamento per pregare per la vita nascente e per suscitare la consapevolezza negli altri del numero sempre più elevato di aborti praticati ogni anno in Australia e in molti altri Paesi del mondo.

«Purtroppo, la tragica realtà dell'aborto — ha dichiarato monsignor Julian Charles Porteous, vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Sydney e promotore della campagna 40 Days for Life — continua ogni giorno, provocando la prematura fine di decine di migliaia di vite innocenti a cui viene negato il diritto di nascere e causando indicibili sofferenze e dolori».

In preparazione della veglia per la vita nascente, il vescovo Porteous ha presieduto, martedì sera, una celebrazione eucaristica nella chiesa di San Pietro a Surry Hills, prima di guidare una processione lungo le strade di Sydney alla quale hanno preso parte oltre quattrocento persone tra sacerdoti, religiosi e laici. Il corteo silenzioso è terminato davanti alla Preterm Abortion Clinic in Devonshire Street. Come già avvenuto negli anni passati, i partecipanti alla veglia si riuniranno durante tutto il periodo quaresimale, ventiquattrore su ventiquattro, davanti alla Preterm Clinic per pregare per le future madri e per i loro bambini non ancora nati e per dissuadere tutte quelle donne che hanno deciso di inter-

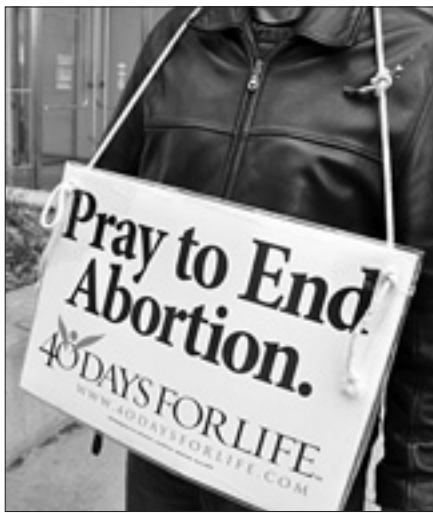
rompere la gravidanza. Inoltre, i consulenti del Family Life International, l'associazione che promuove l'evento in Australia, saranno a disposizione per rispondere alle domande dei passanti e offrire sostegno e conforto a coloro che chiedono aiuto.

«A volte — ha sottolineato Paul Hanrahan, direttore di Family Life International — le donne che credono che l'aborto sia l'unica opzione possibile si fermano a parlare e con

la pazienza, l'amore e la preghiera facciamo loro capire che interrompere una gravidanza non è mai la risposta giusta. Ciò che molte persone hanno difficoltà a comprendere è che il sostegno offerto alle future madri è costante e spesso include anche un aiuto finanziario». «Alcune donne che già aiutiamo — ha aggiunto Hanrahan — hanno già tre figli e, avendo un marito senza lavoro, cadono in preda al panico o alla depressione quando si pongono la

domanda su come faranno a tirare avanti con l'arrivo di un altro bambino. Ma noi siamo lì, pronti ad aiutarle anche economicamente in caso di vera necessità. Abbiamo anche una vasta rete di volontarie che assistono le madri come baby sitters, volontarie che vanno anche a fare la spesa, le pulizie in casa e offrono aiuto in molti altri modi diversi non solo durante la gravidanza ma anche dopo la nascita del bambino». I promotori della campagna hanno sottolineato che «è interessante notare che durante la gravidanza, una donna può non sapere cosa fare e considera l'aborto come l'unica soluzione possibile; quando, invece, riceve l'assistenza necessaria per continuare la gravidanza, il panico e le paure scompaiono». «Nessuna delle donne che ha cambiato idea — spiega il direttore del Family Life International — ha mai rimpianto la decisione di avere il bambino. Queste nuove madri sono sempre sofferiate dalla gioia quando il piccolo arriva e scoprono anche che i loro peggiori timori non si realizzeranno mai rendendosi conto di poter tranquillamente gestire la nuova situazione».

Lo scorso anno, durante la veglia di preghiera quaresimale, cinque donne in procinto di abortire, dopo aver parlato con i promotori della campagna, hanno cambiato idea e adesso vivono serenamente la loro maternità. Negli ultimi cinque anni più di quattrocentomila persone si sono incontrate per pregare e digiunare sul tema della vita e più di tredicimila congregazioni e movimenti ecclesiali sono stati coinvolti nella campagna pro life. «Come società — ha concluso monsignor Porteous — non possiamo permetterci di accettare l'aborto. Non si possono sacrificare ogni giorno tante vite umane nell'indifferenza generale».



Benedetto XVI all'assemblea generale della Pontificia Accademia per la Vita

Dignità umana e cristiana della procreazione

«La dignità umana e cristiana della procreazione non consiste in un "prodotto", ma nel suo legame con l'atto coniugale, espressione dell'amore dei coniugi, della loro unione non solo biologica, ma anche spirituale». La ha detto il Papa ai membri della Pontificia Accademia per la Vita, ricevuti in udienza sabato mattina, 25 febbraio, in occasione della loro XVIII assemblea generale.

Signori Cardinali, venerati fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, cari fratelli e sorelle,

sono lieto di incontrarvi in occasione dei lavori della XVIII Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita. Saluto e ringrazio voi tutti per il generoso servizio in difesa e a favore della vita, in particolare il Presidente, Mons. Ignazio Carrasco de Paula, per le parole che mi ha rivolto anche a nome vostro. L'impostazione che avete dato ai vostri lavori manifesta la fiducia che la Chiesa ha sempre riposto nelle possibilità della ragione umana e in un lavoro scientifico rigorosamente condotto, che tengano sempre presente l'aspetto morale. Il tema da voi scelto quest'anno, «Diagnosi e terapia dell'infertilità», oltre che avere una rilevanza umana e sociale, possiede un peculiare valore scientifico ed esprime la possibilità concreta di un fecondo dialogo tra dimensione etica e ricerca biomedica. Davanti al problema dell'infertilità della coppia, infatti, avete scelto di richiamare e considerare attentamente la dimensione morale, ricercando le vie per una corretta valutazione diagnostica ed una terapia che corregga le cause dell'infertilità. Questo approccio muove dal desiderio non solo di donare un figlio alla coppia, ma di restituire agli sposi la loro fertilità e tutta la dignità di essere responsabili delle proprie scelte procreative, per essere collaboratori di Dio nella ge-

nerazione di un nuovo essere umano. La ricerca di una diagnosi e di una terapia rappresenta l'approccio scientificamente più corretto alla questione dell'infertilità, ma anche quello maggiormente rispettoso dell'umanità integrale dei soggetti coinvolti. Infatti, l'unione dell'uomo e della donna in quella comunità di amore e di vita che è il matrimonio, costituisce l'unico «luogo» degno per la chiamata all'esistenza di un nuovo essere umano, che è sempre un dono.

È mio desiderio, pertanto, incoraggiare l'onestà intellettuale del vostro lavoro, espressione di una scienza che mantiene desto il suo spirito di ricerca della verità, a servizio dell'autentico bene dell'uomo, e che evita il rischio di essere una pratica meramente funzionale. La dignità umana e cristiana della procreazione, infatti, non consiste in un «prodotto», ma nel suo legame con l'atto coniugale, espressione dell'amore dei coniugi, della loro unione non solo biologica, ma anche spirituale. L'Istruzione *Donum vitae* ci ricorda, a questo proposito, che «per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna» (n. 126). Le legittime aspirazioni genitoriali della coppia che si trova in una condizione di infertilità devono pertan-

to trovare, con l'aiuto della scienza, una risposta che rispetti pienamente la loro dignità di persone e di sposi. L'umiltà e la precisione con cui approfondite queste problematiche, ritenute da alcuni vostri colleghi deducere dinanzi al fascino della tecnologia della fecondazione artificiale, merita incoraggiamento e sostegno. In occasione del X anniversario dell'Enciclica *Fides et ratio*, ricordavo come «il facile guadagno o, peggio ancora, l'arroganza di sostituirsi al Creatore svolgono, a volte, un ruolo determinante». È questa una forma di *hybris* della ragione, che può assumere caratteristiche pericolose per la stessa umanità» (*Discorso ai Partecipanti al Congresso Internazionale promosso dalla Pontificia Università Lateranense*, 18 ottobre 2008; *AAS* 100 [2008], §88-89). Effettivamente lo scioicismo e la logica del profitto sembrano oggi dominare il campo dell'infertilità e della procreazione umana, giungendo a limitare anche molte altre aree di ricerca.

La Chiesa presta molta attenzione alla sofferenza delle coppie con infertilità, ha cura di esse e, proprio per questo, incoraggia la ricerca medica. La scienza, tuttavia, non sempre è in grado di rispondere ai desideri di tante coppie. Vorrei allora ricordare agli sposi che vivono la condizione dell'infertilità, che non per questo la loro vocazione matrimoniale viene frustrata. I coniugi, per la loro stessa vocazione battesimale e

matrimoniale, sono sempre chiamati a collaborare con Dio nella creazione di un'umanità nuova. La vocazione all'amore, infatti, è vocazione al dono di sé e questa è una possibilità che nessuna condizione organica può impedire. Dove, dunque, la scienza non trova una risposta, la risposta che dona luce viene da Cristo.

Desidero incoraggiare tutti voi qui convenuti per queste giornate di studio e che talora lavorate in un contesto medico-scientifico dove la dimensione della verità risulta offuscata; proseguite il cammino intrapreso di una scienza intellettualmente onesta e affascinata dalla ricerca continua del bene dell'uomo. Nel vostro percorso intellettuale non disdegnate il dialogo con la fede. Rivolgito a voi l'accorato appello espresso nell'Enciclica *Deus caritas est*: «Per poter operare rettamente, la ragione deve sempre di nuovo essere purificata, perché il suo accenno etico, derivante dal prevalere dell'interesse e del potere che l'abbagliano, è un pericolo mai totalmente eliminabile. [...] La fede permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprio» (n. 28). D'altro canto proprio la matrice culturale creata dal cristianesimo - radicata nell'affermazione dell'esistenza della Verità e dell'intelligibilità del reale alla luce della Somma Verità - dico la matrice culturale, ha reso possibile nell'Europa del Medioevo lo sviluppo del sapere scientifico moderno, sapere che nelle culture precedenti era rimasto solo in germe.

Illustri scienziati e voi tutti membri dell'Accademia impegnati a promuovere la vita e la dignità della persona umana, tenete sempre presente anche il fondamentale ruolo culturale che svolgete nella società e l'influenza che avete nel formare l'opinione pubblica. Il mio predecessore, il beato Giovanni Paolo II ricordava che gli scienziati, «proprio perché sanno di più, sono chiamati a servire di più» (*Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze*, 11 novembre 2002; *AAS* 95 [2003], 206). La gente ha fiducia in voi che servite la vita, ha fiducia nel vostro impegno a sostegno di chi ha bisogno di conforto e di speranza. Non cedete mai alla tentazione di trattare il bene delle persone riducendolo ad un mero problema tecnico! L'indifferenza della coscienza nei confronti del vero e del bene rappresenta una pericolosa minaccia per un autentico progresso scientifico.



Vorrei concludere rinnovando l'augurio che il Concilio Vaticano II rivolse agli uomini di pensiero e di scienza: «Felici sono coloro che, possedendo la verità, la continuano a cercare, per rinnovarla, per approfondirla, per donarla agli altri» (*Messaggio agli uomini di pensiero e di scienza*, 8 dicembre 1965; *AAS* 58 [1966], 12). E con questi auspici che imparo a voi tutti qui presenti e ai vostri cari la Benedizione Apostolica. Grazie.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano l'arcidiocesi italiana di Cagliari, alla quale è stato designato Arrigo Miglio, e quella filippina di Palo, assegnata a John F. Du.

Arrigo Miglio
arcivescovo di Cagliari
(Italia)

Nato a San Giorgio Canavese, in provincia di Torino, il 18 luglio 1942, dopo gli studi nel seminario di Ivrea e l'anno profeticamente nel seminario di Torino, ha frequentato la Pontificia Università Gregoriana e il Pontificio Istituto Biblico, conseguendo la licenza in teologia e la licenza in Sacra Scrittura. È stato ordinato presbitero il 23 settembre 1967. Dapprima vicario parrocchiale, poi parroco in Ivrea, ha diretto la Casa dell' Ospitalità nel medesimo centro, e quella alpina Gino Pistoni in Gressoney - St. Jean. Nel 1980 ha ricoperto l'incarico di vicario per la pastorale e dal 1981 al 1992 quello di vicario generale di Ivrea, durante l'episcopato di monsignor Luigi Bettazzi. È stato inoltre docente di Sacra Scrittura presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, vice assistente nazionale degli scout e assistente generale dell'Associazione guide e scout cattolici italiani (Agsic), assistente ecclesiale dell'Istituto secolare delle missionarie dell'Amore infinito. Eletto alla sede vescovile di Iglesias il 25 marzo 1998, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 25 aprile dello stesso anno. Il 20 febbraio 1999 è stato trasferito alla sede vescovile di Ivrea. Attualmente è segretario della Conferenza episcopale piemontese e presidente del comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani.

John F. Du
arcivescovo di Palo
(Filippine)

È nato in Bantayan, nell'arcidiocesi di Cebu, il 18 ottobre 1954. Finiti gli studi alla High school, ha frequentato un corso speciale nel Pope John XXIII seminary. Dal 1971 al 1975 ha compiuto gli studi filosofici nel San Carlos junior college di Cebu e poi quelli teologici nel St. Augustine major seminary dei padri Verbiti in Tagaytay City. È stato ordinato sacerdote per l'arcidiocesi di Cebu il 1° giugno 1979. Dopo l'ordinazione sacerdotale gli è stato assegnato l'incarico di vice parroco per tre anni. Nel 1982 è stato nominato proficatore nel seminario minore di Cebu, diventandone successivamente procuratore e vice rettore. È stato anche direttore spirituale delle missionarie della Carità in Cebu e membro della commissione per la formazione permanente del clero della medesima arcidiocesi. Eletto vescovo titolare di Timici e ausiliario di Cebu il 21 novembre 1997, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 6 gennaio 1998. Il 21 aprile 2001 è stato trasferito alla sede di Dumaguete. È tesoriere della Conferenza episcopale delle Filippine.



Il dibattito scientifico sull'infertilità

Non c'è un «diritto ad avere bambini», ma c'è certamente un legittimo desiderio che, se non realizzato, causa gravi complicazioni psicologiche e sociali. A ricordarlo è stato Renzo Pegoraro, cancelliere della Pontificia Accademia per la Vita, durante l'incontro sul tema «La gestione dell'infertilità oggi», svoltosi venerdì 24 febbraio, nell'ambito dell'assemblea generale del dicastero. Pegoraro ha sviluppato le implicazioni etiche, filosofiche e giuridiche dell'infertilità, facendo il punto della situazione e fornendo alcuni spunti di riflessione per un dibattito. Le difficoltà create dal problema dell'infertilità, ha sottolineato il cancelliere, generano la necessità di un sostegno e di una guida di qualità per aiutare le coppie di sposi a trovare forme adeguate di trattamento medico, di sostegno psicologico e di assistenza in vista di soluzioni alternative, come l'adozione. La comunità scientifica, ha fatto poi notare, ha la responsabilità etica di compiere progressi nelle terapie mediche e chirurgiche cercando di risolvere le cause dell'infertilità ma mantenendo allo stesso tempo il rispetto per la dignità della coppia e del bambino non ancora nato. Ecco che, ha avvertito il cancelliere, la responsabilità etica si estende all'intera società civile, che deve promuovere iniziative per la prevenzione dell'infertilità fornendo un sostegno politico e legale alla ricerca di soluzioni più efficaci per il trattamento della stessa e garantendo la tutela dei diritti fondamentali di tutti i soggetti coinvolti. A questo proposito Pegoraro ha sottolineato come la Chiesa cattolica offra un contributo costante attraverso il dialogo e la collaborazione generosa, ricercando principi etici che guidino la ricerca medica e scientifica in questo campo. Durante l'incontro sono intervenuti vari specialisti del settore che hanno trattato diversi aspetti legati all'infertilità.

Il saluto del presidente Carrasco de Paula

Quando la ragione si lascia illuminare dalla verità

«La Pontificia Accademia per la Vita ha voluto assecondare i desideri del Santo Padre, presentando nella giornata di ieri i risultati del prezioso lavoro di un gruppo di specialisti di fama mondiale sullo stato dell'arte e le prospettive future della diagnosi e trattamento dell'infertilità. Lo ha detto il vescovo Ignazio Carrasco de Paula, presidente del dicastero, nel saluto rivolto a Benedetto XVI in occasione dell'udienza ai partecipanti all'assemblea generale. «Ancora una volta - ha proseguito il presule - è stato confermato che, sebbene impegnativo, non è poi così utopistico promuovere l'accordo tra una ragione rigorosamente fedele alle proprie leggi e un cuore che aspira sempre ad andare oltre, specie quando l'una e l'altro si lasciano illuminare da quella luce splendida della quale disse sant'Agostino: chi conosce la verità, la conosce, e chi la conosce, conosce l'eternità, ovvero il Cristo, il Signore della vita».

Monsignor Carrasco de Paula ha poi espresso la gioia di tutti i membri della Pontificia Accademia per l'udienza concessa e ha ricordato come, il 2 ottobre 2008, in un messaggio al congresso internazionale sul tema «*Humanae vitae*: attualità e profetia di un'enciclica». Benedetto XVI, citando il numero 8 dell'istruzione *Donum vitae*, abbia ribadito che «gli uomini di scienza vanno incoraggiati a proseguire nelle loro ricerche, allo scopo di prevenire le cause della sterilità e potervi rimediare, in modo che le coppie sterili possano riuscire a procreare nel rispetto della loro dignità personale e di quella del nascituro».

Su RaiUno un'intervista del segretario di Stato

Nella linea della professionalità e della trasparenza

La Santa Sede svolge un'azione universale di «promozione della giustizia, della solidarietà e della pace a tutti i livelli e in tutte le latitudini». E lo fa anche attraverso «la raccolta e la gestione» di risorse che vengono amministrate secondo rigorosi criteri di «professionalità, correttezza e trasparenza».

Il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, parla del ruolo della Sede apostolica nello scenario internazionale e nella specifica realtà italiana, riaffermando in particolare l'impegno della Chiesa nel campo della lotta agli abusi e nella «corretta amministrazione dei beni». In un'intervista - rilasciata lo scorso 9 febbraio a Fabio Zavattaro per Tv7, la rubrica settimanale di RaiUno, e andata in onda ieri sera, 24 febbraio - il porporato sottolinea che «la Santa Sede ha relazioni con ben 179 Paesi, senza contare le organizzazioni internazionali, e quindi svolge questa azione di promozione di pace e di giustizia in ambito «sociale, assistenziale, educativo, nella promozione e nella formazione dei leader dei vari Paesi».

Con l'Italia, in particolare, essa intrattiene «rapporti che non sono solo formali, ma che sono sostanziali» - il Papa «è vescovo di Roma e quindi ha una responsabilità anche per la capitale» - ricorda il cardinale - e si basano sull'azione «congiunta» e «molto efficace» tra Santa Sede e

conferenza episcopale. Un'azione «propulsiva», che mira soprattutto alla promozione dell'impegno dei cattolici nella vita sociale e politica, alla formazione culturale e alla solidarietà concreta per affrontare nuove e antiche povertà. «Direi che questa simbiosi, questa sinergia tra Santa Sede, conferenza episcopale e Chiese locali conferisce molto alla Nazione italiana e aiuta a uscire da situazioni di disagio. La prepara, la sospende verso un futuro di maggiore solidarietà, verso un futuro di speranza che tutti auspichiamo migliore del presente» nota il segretario di Stato.

Quanto al tema della gestione dei beni ecclesastici, il cardinale Bertone ribadisce che «la corretta amministrazione» e «la giustizia distributiva», secondo criteri di «professionalità» e «trasparenza», restano i cardini dell'attività della Chiesa in ambito economico. «Ci siamo messi al passo - assicura - aderendo alla convenzione europea, alla convenzione finanziaria, aderendo alle convenzioni contro il riciclaggio. Abbiamo adottato anche all'interno delle singole amministrazioni della Città del Vaticano e della Santa Sede delle regole molto rigide». Insomma, «è stato compiuto, come ha detto anche il comunicato recente del Governatore, un lavoro lodevole, usiamo la parola, per "fare pulizia" in caso ci fossero tracce di illegalità, e continuiamo in questa linea».

«Quest'anno - afferma ancora il porporato - abbiamo fatto un nuovo regolamento per la Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede, che è un po' come la nostra Corte dei Conti: esercita un controllo molto rigido e fa anche delle ispezioni quando ci sono segnali di non corretta amministrazione».

«Se andiamo in questa direzione - si dice convinto il segretario di Stato - credo ci si possa fidare dell'amministrazione dei beni della Chiesa. E d'altra parte, nella corretta amministrazione dei beni della Chiesa confidano anche tante persone che sono generose verso la Chiesa, vedendo anche il volume di carità e di opere di solidarietà che sviluppa in tutto il mondo».

Ritornando, infine, alla questione degli scandali provocati dai casi di abusi sessuali nei confronti dei minori, il cardinale Bertone rimarca la determinazione della Chiesa nel «denunciare fatti criminosi di questo genere», e ribadisce che da parte di Benedetto XVI c'è «la volontà di andare direttamente contro questo fenomeno, di volerlo dominare e di volere operare non solo a livello canonico ma a livello complessivo, globale». In tal senso - aggiunge - «si è fatto molto e bisogna camminare in questa direzione».